

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 16 ottobre 2017



JOBS ACT

Repubblica Affari Finanza	16/10/17	P. 69	"Autonomi, dallo statuto diritti ma iure agevolazioni più dignita' alle partite Iva"	1
---------------------------	----------	-------	--	---

PREVIDENZA

Repubblica Affari Finanza	16/10/17	P. 1	Fisco, ecco tutti i buchi della fortezza Sogei	Adriano Bonafede	2
---------------------------	----------	------	--	------------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Repubblica Affari Finanza	16/10/17	P. 39	3 Milioni di euro	6
Repubblica Affari Finanza	16/10/17	P. 71	"In cerca di idee per proteggere gli associati"	7

SPLIT PAYMENT

Italia Oggi Sette	16/10/17	P. 1-18	Lo split payment vale 18 mld	Tancredi Cerne	9
-------------------	----------	---------	------------------------------	----------------	---

SISMA BONUS

Sole 24 Ore	16/10/17	P. 37	Classe e tipo di edificio decidono la quota di sconto		13
Sole 24 Ore	16/10/17	P. 37	Il sismabonus premia l'acquisto	Marco Zandonà	14

INDUSTRIA 4.0

Italia Oggi Sette	16/10/17	P. 41	Aziende alla sfida competitività	Robert Hassan	16
-------------------	----------	-------	----------------------------------	---------------	----

INGEGNERIA ELETTRONICA

Sole 24 Ore - Focus	16/10/17	P. 16	Il «testing» avrà il know how italiano	Katy Mandurino	18
---------------------	----------	-------	--	----------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Repubblica Affari Finanza	16/10/17	P. 68	La persona torna al centro la tecnologia fa da supporto è l'ultima sfida in azienda	Christian Benna	19
---------------------------	----------	-------	---	-----------------	----

AVVOCATI

Repubblica Affari Finanza	16/10/17	P. 41	Agli avvocati non piace la polizza Rc rinviata la scadenza	Luigi Dell'Olio	21
---------------------------	----------	-------	--	-----------------	----

BIM

Repubblica Affari Finanza	16/10/17	P. 28	Bim, le costruzioni studiano le moderne tecnologie	Luigi Dell'Olio	23
---------------------------	----------	-------	--	-----------------	----

BREVETTI

Repubblica Affari Finanza	16/10/17	P. 48	Tra brevetti e diritti d'autore Italia bocciata sull a tutela la speranza è il patent box	Stefania Aoi	24
---------------------------	----------	-------	---	--------------	----

EDILIZIA

Repubblica	16/10/17	P. 23	Vecchie, senza manutenzione e prive di norme antisismiche le scuole italiane a rischio crac	Claudio Cucciatti	26
Sole 24 Ore	16/10/17	P. 5	Ma resta il groviglio dei piani regolatori	Guido Inzaghi	28
Sole 24 Ore	16/10/17	P. 1-5	Casa, riforma continua: una novità ogni 23 giorni	Cristiano Dell'Oste, Valeria Uva	29

FORMAZIONE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	16/10/17	P. 50	Prossimo passo: la formazione modello 4.0	Rita Querzé	33
--	----------	-------	---	-------------	----

INFRASTRUTTURE

Repubblica Affari Finanza	16/10/17	P. 12	Metro e ferrovie, le grandi città cominciano a rifarsi il look	Pietro Del Re	35
----------------------------------	----------	-------	--	---------------	----

INNOVAZIONE

Corriere Della Sera	16/10/17	P. 34	Dall' agricoltura all 'edilizia Indagine aperta sul futuro	Giulia Cimpanelli	38
Corriere Della Sera	16/10/17	P. 34	LA FRONTIERA CHE RINASCE	Massimiliano Del Barba	39

NUCLEARE

Italia Oggi Sette	16/10/17	P. 41	Tecnici del nucleare formati al Politecnico		41
--------------------------	----------	-------	---	--	----

R&S

Italia Oggi Sette	16/10/17	P. 13	R&S, l'apprendista è qualificato	Bruno Pagamici	42
--------------------------	----------	-------	----------------------------------	----------------	----

REVISORI

Repubblica Affari Finanza	16/10/17	P. 39	I revisori chiedono un giusto compenso alla Pa		45
----------------------------------	----------	-------	--	--	----

SERVIZI

Sole 24 Ore	16/10/17	P. 19	Ntt Data lancia il recruiting 2018 nei servizi hi-tech	Enrico Netti	46
--------------------	----------	-------	--	--------------	----

START UP

Italia Oggi Sette	16/10/17	P. 14	Ex startup, si passa dai notai	Christina Feriozzi, Luciano De Angelis	47
--------------------------	----------	-------	--------------------------------	---	----

UBER

Repubblica Affari Finanza	16/10/17	P. 69	I nuovi lavori? Un'occasione, a volte una necessità	Vito De Ceglia	49
----------------------------------	----------	-------	---	----------------	----

“Autonomi, dallo statuto diritti ma pure agevolazioni più dignità alle partite Iva”

MARIO FUSANI, PARTNER DELLO STUDIO LEGALE GF LEGAL STP:
“IMPORTANTE LA NORMA SUL FISCO PER CHI INVESTE IN FORMAZIONE, LE SPESE SI POSSONO DEDURRE. COSÌ L'INTERESSATO PUÒ CREARSI UNA PROFESSIONALITÀ, NON SUBIRLA”



Nella foto sopra
Mario Fusani
giuslavorista e partner dello studio Legale GF Legal Stp

Milano
Magari non risolverà tutti i problemi del popolo delle partite Iva, ma un passaggio rilevante c'è stato: la nascita del primo Statuto del lavoro autonomo in Italia, che attribuisce (alcuni) diritti e tutele ad un platea di circa 3 milioni di professionisti, tra cui anche quelli cosiddetti “atipici”: dalla tutela dei tempi di pagamento alla deducibilità delle spese di formazione, dall'aumento del periodo di maternità da 3 a 6 mesi alla sospensione dei versamenti previdenziali fino all'equiparazione della degenza domiciliare e di quella ospedaliera nei casi di malattia grave.

«Il nuovo Statuto fornisce diritti, ma insieme anche alcune agevolazioni che prima non erano concesse ai lavoratori atipici. Ad esempio, è interessante la norma sul fisco per chi più investe sull'aggiornamento professionale: ora le spese per la formazione si possono dedurre, prima non era permesso. Così, viene data la possibilità ad un lavoratore di crearsi una professionalità e non di subirla. Di stare al passo coi tempi e di cogliere le opportunità che il mercato offre».

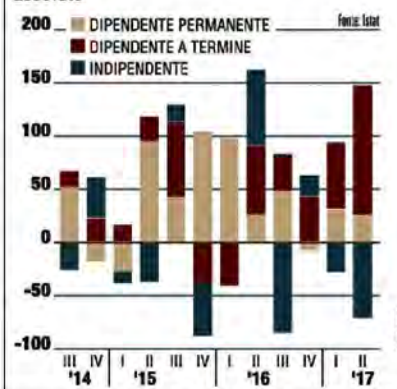
Mario Fusani, giuslavorista e partner dello studio Legale GF Legal Stp, ha analizzato a fondo il primo provvedimento organico sul lavoro autonomo. E guarda il bicchiere mezzo pieno: «Anche la norma sul welfare è interessante perché amplia le tutele nelle situazioni di maternità e malattie gravi: chi svolge un'attività per un committente può essere più garantito sul fronte infortuni-malattie a lungo termine».

Se è vero poi - come certificata l'ultima indagine Censis - che il lavoro autonomo in Italia oggi si presenta sempre più come alternativa a quello dipendente, secondo Fusani assume rilevanza la norma che ha consentito a tante partite Iva di costituirsi come rete d'impresa.

«In realtà da 10 anni c'è una legge che le autorizza, ora vale anche per queste persone. Equiparandoli di fatto alle Pmi, molti professionisti ora possono partecipare a gare pubbliche con consorzi stabili, a Fiere o

OCCUPATI DIPENDENTI E INDIPENDENTI

Dati destagionalizzati, variazioni congiunturali assolute



addirittura possono promuovere campagne di marketing collettive».

Nel complesso, Fusani individua nello Statuto lo strumento per dare una «dignità professionale al popolo delle partite Iva», le quali sono oggi nelle condizioni «di confrontarsi con le aziende attraverso regole certe, con cui definire in modo chiaro se la prestazione di lavoro che si offre è in forma autonoma o subordinata, oppure di tutelarsi contro clausole e condotte abusive, riconducibili alla facoltà per un committente di modificare unilateralmente le condizioni di un contratto o di rifiutarsi di formularlo in forma scritta».

Non è però tutto oro quello che luccica, perché tra le righe dello Statuto qualche criticità potrebbe emergere. Prendiamo il caso specifico del mondo del cineaudiovisivo, intorno al quale gravitano una moltitudine di free lance come i tecnici del suono. «Il sindacato chiede di regolamentare queste figure professionali inserendole all'interno di un contratto collettivo ma mantenendone la forma autonoma, ed individuando un costo minimo superiore a quello dei lavoratori subordinati. Ma questa tendenza - conclude Fusani - rischia di vanificare le opportunità che il nuovo Statuto consente e di ricreare confusione fra i lavoratori autonomi e quelli subordinati, senza riconoscere le specificità di coloro che vogliono impostare la propria vita in un modo o nell'altro». (l.d.o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco, ecco tutti i buchi della fortezza Sogei

Adriano Bonafede

Una falla nel sistema telematico gestito dalla Sogei, la società pubblica che si occupa di custodire e far funzionare quell'enorme archivio di dati fiscali sugli italiani che si chiama Anagrafe tributaria. Questo si è letto nei giorni scorsi. Un buco nello "spesometro" che ha permesso a chi aveva le credenziali (commercialisti ma anche semplici contribuenti) di consultare liberamente i dati fiscali di altre persone. Come a dire che il Fort Knox del fisco italiano è stato violato. Ma c'è di più.

segue a pagina 8



Sogei e il flop dello spesometro ecco tutti i buchi nella fortezza del Grande Fratello fiscale

È DAL 2008 CHE IL GARANTE DELLA PRIVACY SEGNALE DELLE CRITICITÀ NEI SISTEMI DI PROTEZIONE DEI DATI, MA LA SOCIETÀ VA A RILENTO E TALVOLTA NON RISPETTA LE RICHIESTE. INFICIATA LA FIDUCIA NELL'ANAGRAFE TRIBUTARIA, I DUBBI SULLE LACUNE TECNOLOGICHE

Adriano Bonafede

segue dalla prima

La risposta che si evince dall'amministratore delegato della Sogei, Andrea Quacivi, nell'audizione parlamentare che è seguita al misfatto, è che è la prima volta che ciò accade. In fondo, la Sogei è nata nel lontano 1976 e da allora ha sempre ottemperato ai propri obblighi di riservatezza, opponendo una Grande Muraglia a chiunque tentasse di entrare nel sistema informatico del fisco italiano. Se la falla fosse soltanto questa, si potrebbe valutare come un incidente di percorso, come un'eccezione alla regola, seppur grave perché inficia comunque la credibilità dell'intero sistema telematico fiscale. E forse potrebbe essere valutata con una certa magnanimità.

Non uno ma mille buchi

Purtroppo, però, le cose non stanno proprio in questo modo. Scavando nel sito del Garante della Privacy, che da sempre tiene sotto controllo i profili di riservatezza della Sogei, Affari&Finanza ha scoperto che è almeno dal 2008 che vengono segnalate all'Agenzia delle Entrate e al ministero dell'Economia ripetute criticità nella protezione dei dati del complesso sistema informatico del fisco. L'Agenzia delle Entrate impartisce istruzioni alla Sogei e la controlla. A sua volta l'Agenzia è vigilata dal ministero. È per questo che il Garante della Privacy si rivolge a loro e non direttamente alla Sogei. Ma è quest'ultima, come organo tecnico, a trovare le soluzioni concrete, e a quanto pare non soltanto non ha molto spesso provveduto in anticipo a rendere impenetrabile il sistema, come dimostrano inequivocabilmente i documenti che ora esamineremo, ma neppure è stata sollecitata nel farlo dopo che le è stato richiesto specificamente. Inoltre, alcune indicazioni non sono state proprio rispettate fino ad oggi, mentre erano state segnalate nel lontano 2008.

È del 2008, 18 settembre, infatti la prima segnalazione del garante della Privacy, che punta il dito sui problemi sull'accesso all'anagrafe tributaria da parte dei soggetti esterni: "L'assenza di una documentazione di insieme sui collegamenti in essere non agevola un monitoraggio costante sulla sussistenza dei presupposti che hanno consentito l'attivazione del canale informativo, nonché i dovuti controlli sulla correttezza della gestione dei accessi e della consultazione delle informazioni". Tradotto in parole semplici, non si ha un quadro d'insieme su chi si collega e non c'è controllo a posteriori.

Più in là, nella stessa segnalazione, si legge che "per le web application... si è utilizzato un certificato non attendibile che... non

offre le garanzie di certezza dell'identità dell'erogatore dei servizi... risultano peraltro facilitate azioni di phishing in danno di utenti del sistema e la possibile acquisizione indebita di credenziali di autenticazione, idonea a consentire utilizzi impropri dell'applicazione".

Fino ai giorni nostri

Dunque, come si vede, fin dal 2008 è chiaro al Garante della Privacy che la Sogei, lungi dal rappresentare una fortezza inviolabile per i dati sensibili contenuti (c'è tutta la storia fiscale di oltre 60 milioni di italiani, vivi e morti, conservati intatti dal lontano 1976 ad oggi), non ha particolare cura nel proteggerli da accessi non autorizzati. È vero, stiamo parlando di nove anni fa, quindi teoricamente c'è stato tutto il tempo per aggiustare il tiro. Ma altre segnalazioni e prescrizioni, del 2009, 2012, 2015 e 2016 dimostrano che le preoccupazioni del Garante sono continue e in un certo senso assillanti, e scandiscono ogni nuova applicazione o forma di accesso operata dalla Sogei: dalle maggiori garanzie dovute ai contribuenti sulla riscossione (2009) alla recente dichiarazione dei redditi precompilata (2016), passando per le garanzie sul contratto di servizio

tra Agenzia delle Entrate e Sogei.

Le lettere a Padoan e Orlandi

Poco soddisfatto dei progressi fatti e dei risultati raggiunti, il Garante della Privacy, nella persona di Antonello Soro, prende all'inizio di quest'anno carta e penna e scrive sia all'allora direttore generale delle Entrate, Rossella Orlandi, che allo stesso ministro dell'Economia Piercarlo Padoan.

In particolare, Soro segnala alla Orlandi che le vulnerabilità del sito servizitelematici.gov.it, rilevate nel settembre del 2015, avevano richiesto ben 15 mesi per essere eliminate, tollerando una lunghissima "finestra di

esposizione a possibili attacchi". Per quanto riguarda l'Ftp, il *file transfer protocol* per lo scambio automatizzato di flussi di dati con oltre 200 soggetti esterni, l'Autorità segnalava che occorre gestirlo su canali sicuri, e che tale necessità "è stata evidenziata dal Garante già nel provvedimento del 18 settembre 2008", cioè ben nove anni prima. Ma, a quanto pare, senza successo.

Al ministro Padoan, il Garante stila invece un lunghissimo ma estremamente puntuale elenco di criticità, che vanno dalla mancanza di alert sugli accessi effettuati sia da parte degli utenti interni alla Sogei sia da parte di altri soggetti, mentre per le credenziali rilasciate da *Fisconline* e altri servizi sul web "chiunque entri in possesso della busta trasmessa al domicilio fiscale (di un contribuente, *Ndr*) può accedere a tutti i dati personali contenuti nella dichiarazione" dei redditi, che dal 2015 includono anche le delicate informazioni sulla salute.

537

MILIONI DI EURO

È la valorizzazione economica al 2016, secondo i dati di bilancio, dei servizi di Information technology della Sogei

218

BANCHE DATI

Sono quelle gestite dalla società informatica del ministero dell'Economia: contengono dati di persone, società ed enti

pilata che allevia di molto le incombenze dei contribuenti) che con le cattive (scovando gli evasori "a tavolino", semplicemente incrociando la montagna di dati fiscali ormai disponibili, come disse una volta Renzi), sia gestendo la "nuova" riscossione che dovrebbe far dimenticare le cattive maniere di Equitalia. C'è poi l'ultima novità, la "lotteria degli scontrini" inserita nell'ultima legge di bilancio, che ha la funzione di indurre i contribuenti a farsi lasciare più ricevute.

Ruffini ha quindi bisogno di un ingranaggio tecnologico al servizio del fisco oliato perfettamente. È ormai chiaro, però, che

la società - un gigante che gestisce oltre all'Anagrafe tributaria altre 220 banche dati e dà lavoro a 2145 persone di cui oltre la metà laureate - oltre ad aver provocato a tutto il sistema fiscale un irrimediabile danno d'immagine, presenta evidenti lacune.

All'ufficio del Garante della privacy si domandano ancora se la non ottemperanza alle loro prescrizioni da parte della Sogei sia dovuta a cattiva volontà o più semplicemente a incapacità e ritardi nell'uso delle nuove tecnologie.

Del resto, molti fanno notare che la Sogei è un soggetto monopolista (è la sola società a cui lo Stato possa affidare la gestione dell'Anagrafe tributaria), poco permeabile alle novità informatiche e tecnologiche che arrivano dall'esterno e forse con personale nato e cresciuto all'interno ma ormai irrimediabilmente "invecchiato". Per Ruffini e Padoan, che hanno la missione di presentare agli italiani un fisco più efficace ma anche più equo e umano, il caso Sogei si presenta come un rebus difficile da risolvere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE BANCHE DATI

Sogei gestisce oltre **218 banche dati integrate** tra loro che contengono dati anagrafici e fiscali di persone fisiche, società, amministrazioni ed enti



ANAGRAFE TRIBUTARIA

I DATI ANAGRAFICI DEI TITOLARI DI CODICE FISCALE/ TESSERA SANITARIA



PAGAMENTI D'IMPOSTA E CONTRIBUTI PREVIDENZIALI

230 MILIONI DI F24 PER **500 MILIARDI** DI EURO DI ENTRATE



DICHIARAZIONE DEI REDDITI

I DATI ONLINE DI TUTTE LE DICHIARAZIONI RELATIVE AGLI ULTIMI 10 ANNI. I DATI STORICIZZATI DELLE DICHIARAZIONI DAL 1976 A OGGI



DICHIARAZIONI DOGANALI

30 MILIONI DI DOCUMENTI RELATIVI A OPERAZIONI DOGANALI, SCAMBI INTRACOMUNITARI, DICHIARAZIONI ACCISE



ARCHIVIO DEL CATASTO

72 MILIONI DI UNITÀ IMMOBILIARI URBANE, **40 MILIONI** DI PROPRIETARI DI FABBRICATI, **84 MILIONI** DI PARTICELLE TERRENI, **25 MILIONI** DI PROPRIETARI TERRENI, **350.000 MAPPE** DI FORMATO VETTORIALE



SANITÀ

830 MILIONI DI RICETTE ALL'ANNO, **25 MILIONI** DI CERTIFICATI OGNI ANNO, **60 MILIONI** DI ASSISTITI



1



2



3



4

Pier Carlo Padoan (1), ministro dell'Economia; **Ernesto Maria Ruffini** (2), direttore Agenzia delle Entrate; il Garante della Privacy, **Antonello Soro** (3) e l'ad di Sogei, **Andrea Quacivoli** (4)

L'INFRASTRUTTURA TECNOLOGICA

Data center

9.700 SERVER FISICI E VIRTUALI

2 MAINFRAME 32100 MIPS

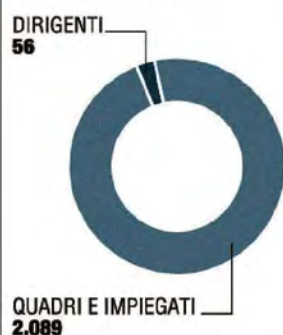
1.300 RETI PERIFERICHE CON PIÙ DI 1.000 SISTEMI SERVER COLLEGATI

12 MILIONI SERVER FISICI E VIRTUALI

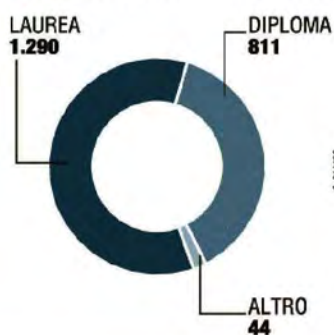
S. P. INFO

I DIPENDENTI DI SOGEI

Totale addetti



Titoli di studio



S. DI MEO

I "CLIENTI" DI SOGEI



S. DI MEO



SISTEMA GIOCHI

Per monitorare i flussi di gioco e impedire anomalie c'è una rete dedicata a sale Bingo, ippodromi, ecc.

3 **MILIONI DI EURO**
*È il finanziamento deciso
dalla Regione Sicilia, frutto
dell'intesa con l'Adepp, per la
formazione anche dei professionisti*



“In cerca di idee per proteggere gli associati”

ALBERTO OLIVETI PRESIEDE ADEPP, ASSOCIAZIONE CUI ADERISCONO 19 CASSE DI PREVIDENZA PRIVATA CHE RAPPRESENTANO OLTRE 2 MILIONI DI PROFESSIONISTI: “AL LAVORO PER ALLARGARE L'OFFERTA DI WELFARE”

Milano

«La sfida di oggi è come organizzare nuove forme di protezione efficiente ed efficace in un mondo che cambia e dove il lavoro è in continua trasformazione. Per vincerla c'è bisogno di nuove idee, nuove modalità, collaborazioni e soprattutto risorse». Parte da qui Alberto Oliveti, presidente di Adepp, l'associazione a cui aderiscono 19 Casse di previdenza privata che rappresentano oltre 2 milioni di liberi professionisti. In gioco c'è il futuro di una platea di lavoratori che per massa critica rappresentano la seconda forza a livello europeo, dopo la Grecia e prima della Polonia (Fonte: Eurostat).

Lavoratori che, stando ai dati Adepp, hanno visto diminuire il proprio reddito del 18% negli ultimi 10 anni, a causa di un gap di carattere generazionale. I giovani, infatti, guadagnano meno dei professionisti più adulti e permangono sia un divario di genere, per le donne, che uno geografico, per il Mezzogiorno. Di fronte ad uno scenario di questo tipo, Oliveti sottolinea quanto sia importante rafforzare il ruolo dei liberi professionisti in Italia e in Europa.

In che modo? «La nostra strate-

gia si sintetizza in un acronimo, Wise: welfare, investimenti, servizi, Europa — risponde il presidente —. In sostanza, il progetto che perseguiamo è quello di allargare l'offerta di welfare di categoria che deve tutelare ad esempio i rischi professionali, semplificare l'accesso al credito, favorire la formazione continua, sviluppare forme di assistenza sanitaria integrativa e previdenza complementare, rispondere ad una domanda di sostegno, anche al reddito, che è evidente».

Non a caso, molte Casse hanno già messo in campo progetti di welfare professionale, buone pratiche che Adepp vuole mettere a fattore comune seguendo il principio dell'assetto variabile: «Si crea un modello di proposte e poi le Casse interessate scelgono quelle più adatte alle esigenze dei propri iscritti. E le modalità migliori», spiega il presidente. È poi questo il modello che Oliveti ha portato in dote qualche settimana fa a Capri durante la due giorni organizzata dall'associazione e da Valore, società di consulenza per la gestione efficiente delle casse di previdenza.

Un appuntamento che, per il secondo anno consecutivo, ha raccolto i massimi esperti del settore provenienti da Germania, Spagna e Romania che si sono confrontati con esponenti delle istituzioni europee dibattendo su modelli, metodologie ed esperienze. Un confronto che proseguirà all'inizio del 2018, quando — su proposta del presidente del parlamento Ue Antonio Tajani — gli stessi operatori si incontreranno di nuovo per mettere a punto soluzioni in grado di migliorare la vita dei liberi professionisti, a partire da un aspetto spinoso come quello dell'equo compenso.

«La nostra associazione porterà proposte e best practice — spiega Oliveti —. Abbiamo gli elementi per poter dire qualcosa a tutela del lavoratore sul welfare strategico, capace di dargli quella sicurezza sociale

che gli permetta di esprimere al massimo le sue potenzialità lavorative, con un'importante ricaduta sistemica. Lavoro e previdenza sono due facce della stessa medaglia. Tranquillità, welfare, investimenti sono i pilastri su cui costruire il rapporto con i nostri iscritti».

Per questo motivo, secondo il numero uno di Adepp, è fondamentale che le Casse siano autonome: «Solo così potremmo utilizzare anche i nostri patrimoni che sono a garanzia delle prestazioni e dell'assistenza anche per poter sostenere i nostri professionisti. È questo che chiediamo ed è questa l'esperienza che porteremo all'Europa». Dal confronto caprese è emersa anche la necessità di rafforzare le sinergie di collaborazione e confronto tra le casse europee favorendo investimenti comuni per beneficiare di agevolazioni fiscali.

Per misurare il sentiment dei professionisti italiani nei confronti dell'Europa sono stati presentati i dati di una ricerca condotta da Euro-media Research su un campione complessivo di 800 italiani (500 cittadini maggiorenni e 300 liberi professionisti), da cui si evince che il 35,8% dei cittadini ha dichiarato di avere fiducia nell'Europa contro il 49,2% dei professionisti. «È un segnale importante, da non sottovalutare, tanto più che il 67,1% dei liberi professionisti si è detto anche favorevole alla fondazione di una Cassa di previdenza unica europea per la propria categoria professionale», conclude Oliveti. (v.d.c.)

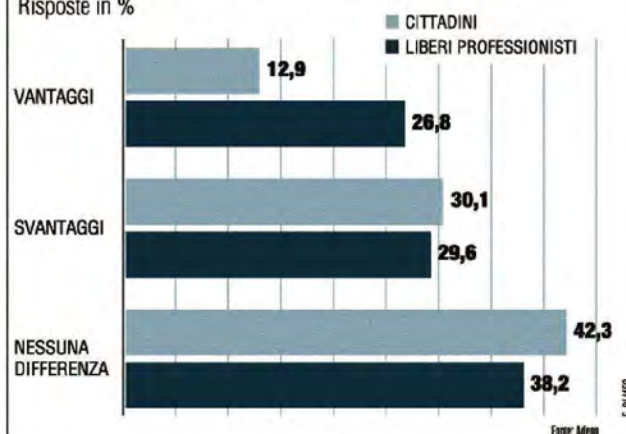




I PROFESSIONISTI E L'UNIONE EUROPEA

"Da un punto di vista professionale (incentivi, agevolazioni, normative, ecc.) la creazione dell'Unione Europea ha portato, per la sua categoria professionale più vantaggi o svantaggi?"

Risposte in %



Qui sopra
Alberto Oliveti,
presidente
di Adepp

I dati in uno studio I-Com: il meccanismo sottrae ingenti risorse ogni anno alla liquidità delle imprese

Lo split payment vale 18 mld

Lo split payment fa bene allo Stato. Un po' meno alle imprese. L'introduzione del nuovo strumento fiscale messo a punto dal governo per abbattere il Vat Gap ha permesso di riportare nelle casse dell'Erario un miliardo di euro all'anno sotto forma di imposte indirette riducendo, tuttavia, in maniera considerevole il livello di liquidità delle aziende.

L'allarme, lanciato da Confartigianato, è stato confermato dai risultati di uno studio condotto da I-Com (Istituto per la Competitività), secondo cui il meccanismo di scissione dei pagamenti attraverso cui le pubbliche amministrazioni e alcuni soggetti privati versano l'Iva direttamente all'erario e non più al proprio fornitore, riduce di 18 miliardi di euro all'anno la liquidità delle circa 2 milioni di imprese che hanno rapporti con il pubblico. Pari cioè a una media di 800 euro al mese per ogni azienda.

Una cifra non trascurabile se si tiene presente la dimensione delle aziende interessate (nella maggior parte dei casi pmi) e la recente estensione del campo di applicazione dello strumento, che potrebbe aumentare i numeri in gioco.

Cerne a pag. 18



I dati in uno studio I-Com: liquidità ridotta per 2 milioni di imprese che operano con la p.a.

Lo split payment aspira 18 mld

Il meccanismo toglie in media 800 € al mese alle aziende

Pagina a cura
di **TANCREDI CERNE**

Lo split payment fa bene allo Stato. Un po' meno alle imprese. L'introduzione del nuovo strumento fiscale messo a punto dal governo per abbattere il Vat Gap ha permesso di riportare nelle casse dell'Erario un miliardo di euro all'anno sotto forma di imposte indirette riducendo, tuttavia, in maniera considerevole il livello di liquidità delle aziende. L'allarme, lanciato da Confartigianato, è stato confermato dai risultati di uno studio condotto da I-Com (Istituto per la Competitività), secondo cui il meccanismo di scissione dei pagamenti attraverso cui le pubbliche amministrazioni e alcuni soggetti privati versano l'Iva direttamente all'erario e non più al proprio fornitore, riduce di 18 miliardi di euro all'anno la liquidità delle circa 2 milioni di imprese che hanno rapporti con il pubblico. Pari cioè a una media di 800 euro al mese per ogni azienda.

Una cifra non trascurabile se si tiene presente la dimensione delle aziende interessate (nella maggior parte dei casi pmi) e la recente estensione del campo di applicazione dello strumento, che potrebbe aumentare i numeri in gioco.

«Lo Stato deve valutare attentamente se il tentativo di recupero dell'evasione fiscale tramite lo split payment giustifichi gli evidenti impatti negativi sulla finanza d'impresa, con il concreto rischio che questi effetti vadano ad aumentare nei prossimi anni, a causa del progressivo venir meno del contesto eccezionale di politica monetaria e di bassi tassi di interesse nel quale ci troviamo», ha avvertito il presidente di I-Com, Stefano da Empoli.

La gravità del problema si evince ancora di più entrando nel dettaglio nell'analisi condotta dall'Osservatorio permanente Cna sulla tassazione delle piccole e medie imprese in Italia: «Dal bilancio dello Stato si è ricavato il valore complessivo delle cessioni verso la pubblica amministrazione per l'anno 2013 in circa 111.481 miliardi di euro e la relativa Iva pari a circa 18,584 miliardi. Questo ammontare di imposta è dunque ciò che le imprese non riscuoteranno più dalla pubblica amministrazione, in quanto quest'ultima la verserà direttamente all'Erario».

Nello stesso periodo, secondo l'analisi della Cna, l'Iva stimata sugli acquisti di beni e servizi da parte di circa 2 milioni di imprese che lavorano con lo Stato (Iva a credito) si è attestata a circa 15,764 miliardi di euro, valore che non potrà essere più compensato con l'Iva a debito. «Da una semplice differenza tra Iva a debito

e a credito emerge in modo evidente che quasi 3 miliardi di euro dei circa 18,5 miliardi di Iva non verrà più incassata dalle imprese e costituisce una perdita di liquidità netta».

Per far fronte a questo problema, lo Stato ha messo in piedi una serie di correttivi giudicati, tuttavia, dagli operatori non sufficienti.

Le istituzioni hanno parzialmente anticipato le problematiche per le imprese connesse al rimborso dell'Iva con il decreto legislativo semplificazioni fiscali (dlgs 175 /2014) che ha previsto l'innalzamento da 5.164,57 a 15.000 euro dell'ammontare dei rimborsi eseguibili senza prestazione di garanzia, hanno spiegato gli analisti di I-Com. A questo si aggiunge la possibilità di ottenere i rimborsi di importo superiore a 15 mila euro senza prestazione della garanzia, presentando una dichiarazione annuale o un'istanza trimestrale munita di visto di conformità, o sottoscrizione alternativa, e una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà attestante la sussistenza dei requisiti

patrimoniali stabiliti dalla norma. Come anche la previsione della obbligatorietà della garanzia per i rimborsi superiori a 15 mila euro solo per i contribuenti considerati più a rischio, cioè quelli che nei due anni precedenti la richiesta di rimborso hanno ricevuto avvisi di accertamento o di rettifica, che evidenziano significativi scostamenti tra quanto accertato e quanto dichiarato.

«L'estensione di meccanismi di contrasto all'evasione, basati sul versamento dell'Iva all'Erario da parte del cliente-pubblica amministrazione al posto del fornitore consente di ridurre i rischi di evasione ma potrebbe alterare il meccanismo che governa la liquidazione dell'Iva (detrazione imposta da imposta), accelerando i flussi di gettito che affluiscono all'Erario e costringendo i contribuenti in credito a ricorrere a compensazioni e rimborsi per recuperare l'eccedenza d'imposta vantata», ha avvertito la Corte dei conti in occasione dell'audizione sul disegno di legge di bilancio per l'anno 2017.

«L'esempio più significativo è

rappresentato dallo split payment, introdotto dalla legge di stabilità 2015: stime condotte nell'ambito dell'Agenzia delle entrate sono pervenute alla conclusione che, nel primo anno di applicazione, il nuovo istituto avrebbe permesso di recuperare 2,2 miliardi di evasione ma avrebbe anche esposto i contribuenti a recuperare tardivamente oltre 5 dei 7,3 miliardi affluiti direttamente all'Erario. Il fenomeno risulta in accentuazione nel 2016: nei primi otto mesi dell'anno l'Iva da split payment ha toccato un livello (circa 7 miliardi) quasi uguale a quanto registrato per l'intero 2015 e rappresenta il 10% del gettito complessivo dell'imposta sugli scambi interni».

Tutto questo, all'interno di un contesto fiscale già particolarmente oneroso per le imprese dello Stivale.

Secondo il Doing Business Report 2017, infatti, con un total tax rate del 62%, l'Italia è risultata seconda in Europa in quanto a pressione fiscale sulle imprese alle spalle della Francia (62,8%) e prima del Belgio (58,7%). A questo si aggiunge

un ulteriore fardello fiscale che grava sulle imprese ovvero il reverse charge.

Introdotta con legge 190/14 a decorrere dal primo gennaio 2015, l'inversione contabile è valida per alcune tipologie di servizi nel settore immobiliare e dell'energia (ad esempio, i servizi di pulizia, demolizione, installazione di attrezzature per beni immobili e il trasferimento di quote di emissione di gas a effetto serra e cessioni di gas ed energia elettrica). Come per lo split payment, l'Iva non è più dovuta dal soggetto che effettua la cessione del bene o la prestazione del servizio, ma da chi lo riceve, che in questo caso non è la pubblica amministrazione ma un'impresa, hanno avvertito gli esperti di I-Com.

Analogamente allo split payment, anche il reverse charge crea una posizione di credito permanente, con i due problemi conseguenti di mancata disponibilità a breve dell'Iva incassata dai propri clienti eccedente quella pagata dai fornitori e di mancato o ritardato recupero dell'imposta a credito versata ai fornitori.

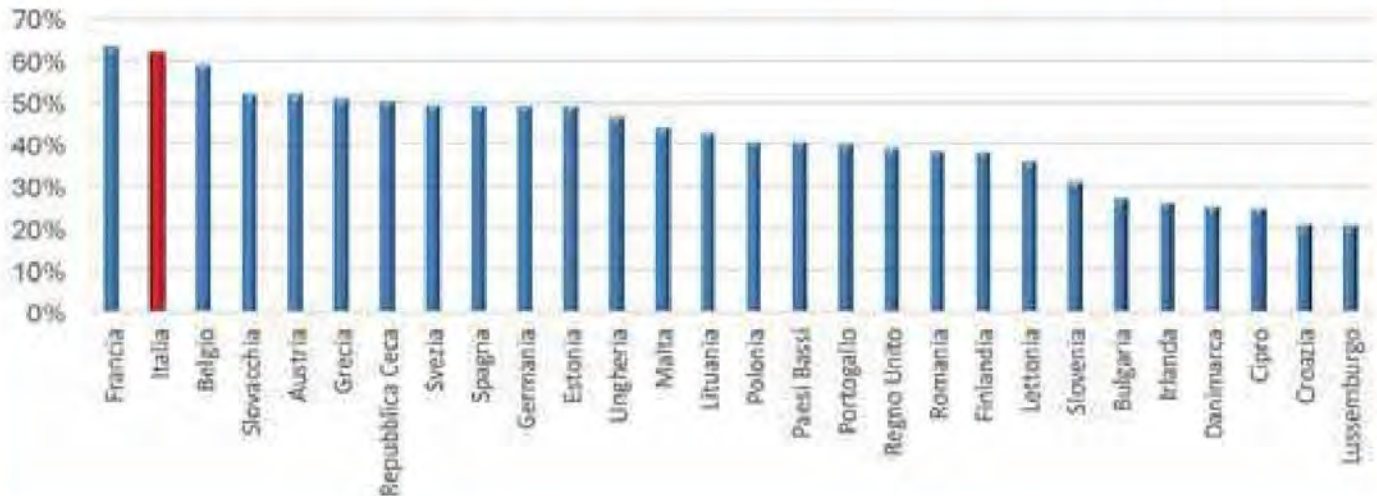
Entrate Iva da split payment*



*Gennaio 2015-maggio 2017 - cumulo ultimi 12 mesi

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Mef-Dipartimento Finanze

La tassazione sulle Imprese nell'Ue 28 - Total tax rate



Gli altri benefici. Aliquote al massimo per i lavori più «pesanti» Classe e tipo di edificio decidono la quota di sconto

■ Non solo l'acquisto di case sicure. In realtà il sismabonus è nato prima come incentivo alla messa in sicurezza e ristrutturazione di immobili effettuata dai condomini o dai proprietari di singoli immobili.

In particolare, la legge di bilancio per il 2017 (articolo 1, comma 2, lettera c), nn.2-3 e comma 3, legge 232/2016) ha prorogato per cinque anni fino al 2021 la detrazione Irpef/Ires delle spese sostenute, sino ad un ammontare massimo di 96mila euro, per interventi di messa in sicurezza statica delle abitazioni e degli immobili a destinazione produttiva, situati nelle zone ad alta pericolosità sismica.

In realtà, rispetto alla norma vigente sino al 31 dicembre scorso, la nuova disciplina prevede una rimodulazione delle percentuali di detrazione, un ampliamento dell'ambito oggettivo (sono incluse anche le abitazioni diverse dalle "abitazioni principali"), l'estensione anche alla zona sismica 3 (oltre le zone 1 e 2) e la riduzione, da dieci a cinque anni, del periodo di ripartizione della detrazione. La percentuale delle spese detraibili è pari al:

- 50% per gli interventi antisismici su parti strutturali che non conseguono miglioramenti nella classe sismica;
- 70% se l'intervento riduce il rischio sismico di una classe;
- 80% se l'intervento riduce il rischio sismico di due classi.

Per tutto il 2017 resta in vigore, poi, il bonus "semplice" di recupero edilizio, valido per tutti gli edifici in genere e per tutte le zone sismiche, compresa la 4 che è la più bassa. Dal prossimo anno, salvo proroghe, questa detrazione dovrebbe scendere dal 50 al 36 per cento.

Le classi sismiche sono state

individuare dal decreto 58/2017 del ministero Infrastrutture, che definisce le linee guida per la classificazione del rischio sismico delle costruzioni e le modalità d'attestazione da parte dei professionisti abilitati dell'efficacia degli interventi effettuati.

Per gli interventi di messa in sicurezza statica e antisismica su parti comuni condominiali le detrazioni sono aumentate sino al:

- 75% se l'intervento consente di ridurre il rischio sismico di una classe;
- 85% se consente di ridurre il rischio sismico di due classi.

50-80%

Il range dell'agevolazione
È la misura della detrazione per lavori su singole unità

L'ammontare massimo delle spese rilevanti per la detrazione è 96mila euro, moltiplicato per il numero delle unità immobiliari di ciascun edificio, da ripartire in cinque quote annuali di pari importo.

Solo per i lavori condominiali ogni condòmino può cedere la detrazione, sotto forma di credito d'imposta, alle imprese esecutrici o a soggetti privati, ma non a banche e intermediari finanziari. Chi riceve il credito può a sua volta "rivenderlo". Le modalità attuative della cessione sono state stabilite dal provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate 8 giugno 2017, n.108572 che prevede che il credito possa essere ceduto da parte di tutti i possibili beneficiari della detrazione, com-

presi coloro che in concreto non potrebbero fruirne poiché «non tenuti al versamento dell'imposta» (ad esempio i soggetti incapienti).

Questa la procedura da seguire. Il condòmino, all'atto della delibera condominiale di approvazione dei lavori (o entro il 31 dicembre del periodo d'imposta di riferimento) deve comunicare all'amministratore del condominio i dati dell'avvenuta cessione del credito, l'accettazione del cessionario e indicare i dati identificativi suoi e di chi riceve il credito.

L'amministratore del condominio deve comunicare anno per anno (entro il 28 febbraio) alle Entrate - a pena di inefficacia della cessione del credito - i dati del cessionario e la sua accettazione del credito ricevuto, nonché l'importo dello stesso, spettante sulla base delle spese sostenute dal condominio entro il 31 dicembre dell'anno precedente e, infine, consegnare al condòmino la certificazione delle spese a lui imputabili.

Mediante la funzionalità del "cassetto fiscale" le Entrate consentono al cessionario di visualizzare ed accettare il credito e al cedente di visualizzare le informazioni sull'accettazione. In caso di successiva ed ulteriore cessione del credito ricevuto, il cessionario deve comunicare l'operazione, sempre in modalità telematica e le Entrate provvederanno ad attribuire il credito al nuovo cessionario. Chi acquista il credito deve utilizzarlo, in cinque quote annuali di pari importo, mediante compensazione con il modello F24, da presentare esclusivamente attraverso i servizi telematici delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quattro strumenti

Le detrazioni per la messa in sicurezza degli immobili a seconda del grado di rischio sismico

Detrazione	Caratteristiche	Edifici ammessi	Zona sismica	Recupero	Scadenza
Sismabonus	Detrazione Irpef o Ires del 50% sino a una spesa di 96mila euro per lavori di miglioramento sismico senza passaggio di classe sismica; 70% per miglioramento di una classe sismica (75% su parti comuni); 80% per miglioramento di due classi sismiche (85% su parti comuni)	Case ed edifici produttivi	1, 2 e 3	5 anni	2021
Bonus recupero edilizio	Detrazione Irpef 50% sino a una spesa di 96mila euro, per interventi di ristrutturazione	Edifici in genere	1, 2, 3 e 4	10 anni	2017 (36% dal 2018)
Acquisto case ristrutturate	Detrazione Irpef 50% sino a una spesa di 96mila euro per acquisto case ristrutturate	Case	1, 2, 3 e 4	10 anni	2017 (36% dal 2018)
Acquisto case antisismiche	Detrazione Irpef del 75% (miglioramento di una classe sismica) o dell'85% (miglioramento di due classi sismiche), sino a una spesa di 96mila euro, per acquisto di case demolite e ricostruite	Case	1	5 anni	2021

Quattro strumenti

Le detrazioni per la messa in sicurezza degli immobili a seconda del grado di rischio sismico

Detrazione	Caratteristiche	Edifici ammessi	Zona sismica	Recupero	Scadenza
Sismabonus	Detrazione Irpef o Ires del 50% sino a una spesa di 96mila euro per lavori di miglioramento sismico senza passaggio di classe sismica; 70% per miglioramento di una classe sismica (75% su parti comuni); 80% per miglioramento di due classi sismiche (85% su parti comuni)	Case ed edifici produttivi	1, 2 e 3	5 anni	2021
Bonus recupero edilizio	Detrazione Irpef 50% sino a una spesa di 96mila euro, per interventi di ristrutturazione	Edifici in genere	1, 2, 3 e 4	10 anni	2017 (36% dal 2018)
Acquisto case ristrutturate	Detrazione Irpef 50% sino a una spesa di 96mila euro per acquisto case ristrutturate	Case	1, 2, 3 e 4	10 anni	2017 (36% dal 2018)
Acquisto case antisismiche	Detrazione Irpef del 75% (miglioramento di una classe sismica) o dell'85% (miglioramento di due classi sismiche), sino a una spesa di 96mila euro, per acquisto di case demolite e ricostruite	Case	1	5 anni	2021

Alle imprese italiane servono almeno 3 mila professionisti secondo il piano Industria 4.0

Aziende alla sfida competitività

Manager dell'innovazione per rivedere i modelli di business

Pagina a cura
di **ROBERT HASSAN**

Non solo serve capacità di comprendere le esigenze del consumatore, ma occorre anche esperienza di project management e capacità di coordinamento con la ricerca e sviluppo, anche per quanto attiene alle tecnologie produttive. Sono i tratti caratteristici del manager dell'innovazione, un dirigente che deve inoltre avere spirito di iniziativa, orientamento al risultato, frequenti relazioni con i fornitori e con eventuali partner, capacità a sviluppare le strategie di marketing, laurea o studi equivalenti e generalmente deve avere un'esperienza nel settore di almeno cinque anni.

Questo professionista deve avere preferibilmente una laurea a indirizzo tecnico-tecnologico e significative esperienze nella ricerca applicata e nell'industrializzazione di prodotti, a seconda del settore di pertinenza dell'azienda stessa (food&beverage, arredo, abbigliamento, industria, terziario avanzato, healthcare, information technology ecc.). Deve saper utilizzare tutti gli strumenti necessari per catturare il valore dell'innovazione e proteggere la proprietà intellettuale, conoscere i modelli organizzativi e di processo che contraddistinguono l'innovazione di prodotto, valutare economicamente i progetti di innovazione, individuare, selezionare e gestire le risorse creative. Generalmente sono inoltre richieste conoscenze delle principali lingue europee, soprattutto l'inglese, ed extra-europee perché l'interazione è sempre di natura internazionale, occorre avere capacità di leadership, determinazione e orientamento al raggiungimento degli obiettivi, esperienza nella gestione tecnico-economica dei progetti

di ricerca. Infine, è richiesta capacità di analisi e sintesi dei dati di prodotto e di processo, delle specifiche di qualità e dei test di laboratorio.

Questa figura professionale generalmente gestisce le aree «sviluppo prodotto» e «ricerca e sviluppo aziendali» con apporto creativo, presiede all'utilizzo delle nuove tecnologie (nel settore food sono gli alimenti biologici, chimica degli aromi, scienza delle percezioni sensoriali), allo sviluppo del prodotto, spesso su scala internazionale, e delle varianti che un mercato globale comporta. Presiede inoltre alle attività di laboratorio (analisi delle proprietà fisiche del prodotto, realizzazione del prototipo), interagisce con uffici tecnici specifici esterni per poter accedere alle migliori tecnologie, ai più recenti progressi scientifici e all'aggiornamento in materia di regolamentazione.

L'innovazione nel settore alimentare generalmente è influenzata da numerosi fattori di disparata natura: cambiamenti sociali, crescente attenzione alla sicurezza del prodotto, disponibilità di nuovi ingredienti, avvento di nuove tecnologie e, in particolare, delle biotecnologie, richiesta di tempi di conservazione più

lunghi e altro ancora. Più in generale, il consumatore cerca sempre più prodotti che offrano gusti unici e diversi e facciano risparmiare tempo, semplificando la quotidianità.

Inquadramento e retribuzione variano moltissimo in funzione della statura professionale del singolo. Si può tuttavia valutare che la retribuzione media si aggiri intorno a 50 mila euro lordi all'anno. Può variare da un minimo di 35 mila euro per una figura junior, fino ad arrivare anche a 60 mila euro per un ruolo senior, a seconda della complessità dei progetti da seguire; solitamente è un collaboratore interno all'azienda, non un consulente esterno, proprio perché è importante che conosca la corporate identity dell'azienda stessa.

Il manager dell'innovazione è una figura molto richiesta dal mercato; infatti ne servono 3 mila nelle imprese italiane entro il 2020. Lo dice il Piano Nazionale Industria 4.0, con riferimento alle nuove figure professionali chiamate a innovare i modelli di business e i processi produttivi, oltre che i prodotti e i servizi, in un paese che ha ancora strada da fare sotto questo profilo per reggere la competizione internazio-



L'identikit

Mansioni	Competenze	Formazione e retribuzione
Presiede all'utilizzo delle nuove tecnologie	Attitudine a comunicare con gli altri attori del team di innovazione	Obiettivo50 organizza periodicamente corsi di formazione
Presiede alle attività di laboratorio nel settore food	Esperienza di project management, capacità di coordinamento con la ricerca e sviluppo	La retribuzione media si aggira intorno a 50 mila euro lordi all'anno

le. E sono soprattutto le piccole e medie imprese a dimostrarsi sensibili al tema dell'innovazione. Secondo Federmanager, l'associazione di categoria dei dirigenti di aziende industriali, il 65% delle pmi ritiene indispensabile introdurre figure manageriali specializzate per favorire competitività e innovazione; e nelle aziende più piccole una soluzione può essere proprio rappresentata da un temporary manager, ovvero un manager consulente che contribuisca almeno ad avviare il processo di innovazione. È proprio intorno al profilo professionale dell'innovation manager che Obiettivo50, un'associazione di manager che fornisce servizi alle pmi, organizza periodicamente il corso sull'innovation manager per le pmi.

«L'iniziativa di Obiettivo50», commenta Gianfranco Antoniolì, presidente di Obiettivo50, «rientra nel nostro programma di formazione Obiettivo50 Academy, che indirizziamo ai soci e che ha riguardato negli anni passati altre figure manageriali ritenute di primo piano dagli osservatori di mercato per il futuro delle imprese, quali il temporary manager, l'export manager e il manager di reti di imprese».

Eccellenze. Il Cesi ha siglato una joint venture con il Gcc electrical laboratory per realizzare e gestire il più grande laboratorio dell'Arabia Saudita

Il «testing» avrà il know how italiano

Katy Mandurino

■ Nel percorso verso l'efficientamento energetico che i Paesi del Medio Oriente stanno mettendo in atto gioca un ruolo decisivo anche l'Italia. Grazie all'accordo firmato pochi giorni fa, lo scorso 10 ottobre, per la realizzazione del più grande laboratorio di testing che favorirà la transizione energetica di tutta l'area.

L'intesa è stata realizzata tra il Cesi, il Centro elettrotecnico sperimentale italiano, società specializzata nel campo dell'ingegneria e consulenza nel settore elettrico

centro di ricerche, che avrà sede a Dammam, sarà di supporto alle politiche energetiche non solo dell'Arabia Saudita, ma di tutti i Paesi del Gulf Cooperation Council, i quali prevedono investimenti da più di 130 miliardi di

LEADER GLOBALE

Il Cesi è il Centro elettrotecnico sperimentale italiano, società specializzata nel campo dell'ingegneria e consulenza nel settore elettrico

dollari in 10 anni nel settore della generazione e della distribuzione elettrica, per far fronte all'aumento della domanda interna. «Al momento è ancora in fase di definizione il valore dell'investimento necessario - dice l'am-

ministratore delegato di Cesi Matteo Codazzi, che ha firmato l'accordo assieme a Saleh A. Al-Amri, ceo del Gcc Electrical testing laboratory -. In genere, per la creazione di laboratori di questa portata, il valore economico cade in un intervallo tra i 120 e i 170 milioni di euro». Il ventaglio delle attività previste dal nuovo laboratorio sarà infatti molto ampio: tutti i componenti elettromeccanici che costituiscono la spina dorsale delle reti elettriche, dai generatori, ai cavi di trasmissione ai nodi di distribuzione, potranno essere testati, qualificati e certificati, sia attraverso prove di laboratorio che per mezzo di ispezioni in loco su componenti già installati o in fase di produzione. «È un passo significativo in linea sia con la vision 2030 dell'Arabia Saudita che con gli obiettivi di transizio-

ne energetici dei paesi del Gcc - ha affermato Saleh A. Al-Amri -. La nuova piattaforma contribuirà in maniera rilevante alla crescita locale sia dell'industria manifatturiera che dei servizi».

Il nuovo laboratorio di testing cui parteciperà Cesi si inserisce nel solco di una consuetudine, in merito alle operazioni di Cesi nell'area. Il Gruppo, infatti, è presente in Medio Oriente dal 2012 con un regional headquarter a Dubai, proponendosi alle utilities, ai governi e ai regolatori come consulente tecnico per le politiche di transizione energetica. Molti i progetti infrastrutturali realizzati grazie all'azienda italiana: tra gli altri, a luglio Cesi è stata selezionata dal Governo del Bahrein per elaborare le specifiche strategiche e tecniche per integrare nella rete elettrica l'energia prodotta da fonti rinnovabili; è di qualche settimana fa la partenza della seconda fase del progetto per l'implementazione degli smart meter in Oman, in cui Cesi è stata selezionata dall'utility locale per il coordinamento delle attività di progetto; nel 2015 Cesi ha portato a termine lo studio e la progettazione della grande dorsale elettrica tra Riad e La Meca: una linea di 800 km realizzata attraversando per la prima volta i deserti, con la più moderna tecnologia di trasmissione in corrente continua, che permette una drastica riduzione delle perdite di energia. Un investimento da più di un miliardo di euro. «Cesi è stata chiamata a partecipare alla nascita del nuovo laboratorio in Arabia Saudita proprio alla luce sia del nostro essere leader mondiali del testing nel settore elettrico che per l'esperienza accumulata nella regione del Golfo», ha concluso Codazzi.



Presenza consolidata. Il Cesi è in Medio Oriente dal 2012



La persona torna al centro la tecnologia fa da supporto è l'ultima sfida in azienda

HUMANIFICATION LA PAROLA D'ORDINE CHE ARGINA IL DIGITALE. I CASI DEI PILOTI RYANAIR, DEI FATTORINI DEL FOOD DELIVERY E GLI EFFETTI DELLA DISOCCUPAZIONE RIPORTANO L'UOMO AL CUORE DELL'IMPRESA. E I GRANDI GRUPPI INDUSTRIALI CORREGGONO LE STRATEGIE

Christian Benna

Milano

Altro che intelligenza artificiale e robot collaborativi. Il futuro del business è il risveglio dell'umanesimo in formato capitalista e aggiornato ai tempi del 4.0. In sostanza l'uomo tornerà al centro dei processi aziendali e a dargli una mano ci sarà la tecnologia, per valorizzarlo e liberarlo dalle incombenze meno gratificanti del lavoro.

Almeno questo è il senso dell'Humanification, la nuova parola d'ordine che comincia a imporsi come argine al fiume in piena della digitalizzazione che sta attraversando tutta la nostra società. Se i guru della Silicon Valley si accapigliano sui rischi dello sviluppo senza freni dell'intelligenza artificiale, che minaccia l'esistenza dell'umanità, secondo il patron di Tesla Elon Musk, e che invece migliorerà la nostra vita, seguendo il pensiero di Mr Facebook Mark Zuckerberg, il World Business of Ideas (Wobi) ha provato a cambiare prospettiva commissionando una ricerca a Manager Italia sull'Humanification, ovvero come rimettere al centro le persone della vita aziendale. La sfida, fuor di retorica e al di là dei risultati dell'indagine, non è di poco conto. Tutte le aziende si propongono di mettere al centro clienti e lavoratori, poche però lo fanno davvero. La novità oggi è che le promesse che ci hanno incantato negli ultimi 10-15 anni, come le offerte "estreme" dell'economia low cost,

la delocalizzazione come efficace soluzione ai problemi di produttività, e così l'ascesa delle tecnologie digitali su cui prospera la "gig economy", cominciano ad avere il fiato corto. Ne sono una prova i velivoli "no frills" di Ryanair che rimangono a terra per l'esodo dei piloti, la disoccupazione alle stelle che prosciuga i consumi anche di quelle aziende che producono all'estero per risparmiare sul costo del lavoro, gli scioperi e le proteste dei fattorini del food delivery e delle consegne "gratuite" a domicilio.

«Il momento storico che stiamo vivendo è un vortice di rivoluzioni tecnologiche che impattano fortemente sull'evoluzione delle aziende e sui consumatori — dice Francesco Manzullo, direttore marketing Europa per Wobi — Tutto ciò non significa che l'hi tech e processi digitali sostituiranno l'uomo. Anzi, è avvertita l'esigenza di rimettere al centro la persona. Chi segue queste logiche prospererà in futuro. Altrimenti non c'è tecnologia o business model che tenga».

L'Italia è stata a lungo la culla di tante esperienze del cosiddetto capitalismo dell'umanesimo: dai villaggi degli operai di Trezzo sull'Adda, all'azienda nutrice di cultura e di benessere di Adriano Olivetti e da ultima quella di Brunello Cucinelli. Esperienze visionarie che hanno legato successo economico con il progresso sociale e che oggi si impongono come nuovi modelli di core business, prendendo le sembianze di welfare aziendale, smart working, premi di produttività.

«L'Humanization — spiega Manzullo — è un neologismo che nasce da esigenze del business. Perché l'azienda è fatta da persone, anche se a volte ci si concentra troppo sulla struttura organizzativa perdendo di vista i veri protagonisti. Il nuovo umanesimo intende liberare quelle energie creative che se soddisfatte

conseguono risultati positivi per tutti».

Il nostro paese, secondo la ricerca fatta da Manager Italia, si muove a due velocità lungo i percorsi della Humanization. L'80% dei manager intervistati ritiene che la società per cui lavora metta, in modo più o meno deciso, le persone al centro del proprio contesto aziendale. Ma gli stessi manager non sono così convinti che si respiri un clima simile nelle altre società della Penisola: il 50% dirigenti interpellati infatti ritiene che il mondo del business valorizzi poco o niente le persone. «Lo spaccato che emerge dalla ricerca è un'Italia a due velocità — dice Enrico Pedretti, direttore marketing di Manager Italia — ci sono le grandi e medie aziende, quelle più strutturate, dove il vocabolario di welfare aziendale, smart working e premi di produttività è entrato a far parte del quotidiano cercando conciliare vita lavorativa e vita privata. In altre parole, la tecnologia è accolta con favore perché permette di gestire tempo e mansioni in modo più efficiente. Tuttavia, non c'è altrettanta fiducia riposta sull'intero tessuto produttivo, che è frammentato in tante piccole imprese non sempre aggiornate sul fronte tecnologico e sulle possibilità di migliorare la vita e la professionalità dei propri addetti». Oltre il 51% degli intervistati dal sondaggio di Manager Italia ha dichiarato di aver visto nascere nuove opportunità all'interno della propria azienda, mentre solo il 16,4% crede che questa abbia tolto spazio alle

persone. Nelle aziende italiane non si respira aria da tecnofobia. Anzi per il 39,6% degli intervistati la perfetta integrazione tra fattore umano e fattore tecnologico rappresenta la soluzione più idonea per lo sviluppo del business sia nel mondo di oggi (39,6%) che in quello futuro (38,6%). Questi numeri vengono quasi pareggiati da chi reputa più importante il fattore umano (35,05%) mentre si dimezzano nel

caso dei "fortemente convinti che il fattore umano rappresenti l'elemento chiave" (17,03%). Non dimentichiamo che l'Italia esce da un periodo di profonda crisi. La parola d'ordine negli ultimi anni era ristrutturare che spesso coincide con tagliare teste. Oggi avviene il contrario e le aziende cercano di attrarre e conservare talenti. Per farlo la tecnologia arriva a supporto: pensiamo al lavoro da remoto, ma anche all'utilizzo del digitale che libera le persone da mansioni ripetitive e poco appaganti. Sono tanti i vantaggi di avere un capitale umano forte e soddisfatto in azienda.

Innanzitutto gli intervistati scommettono su creatività (37%), empatia (35%), problem solving (12,48%) e intraprendenza (9,31%). Non a caso, dalla ricerca emerge che i settori dell'industria in cui il fattore umano è maggiormente importante sono proprio quegli ambiti in cui queste caratteristiche la fanno da padrona: come la comunicazione (30,5%), la salute (19,6%), l'arte e la moda (17,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



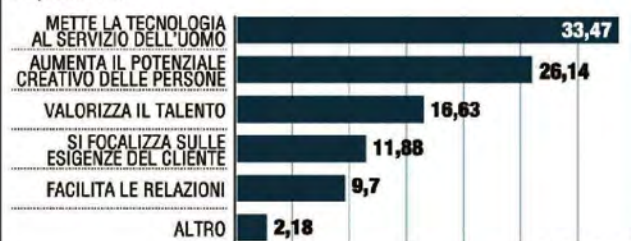


Nella foto qui sopra **Francesco Manzullo**, direttore marketing Europa per Wobi organizzatore del "World business forum" che torna anche quest'anno a Milano Congressi il 7 e 8 novembre



IL VALORE DEL CONCETTO DI HUMANIFICATION

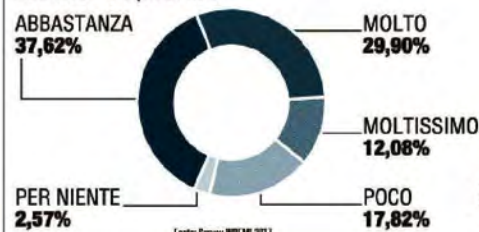
Risposte in %



In un sondaggio condotto da Manager Italia, oltre il 51% degli intervistati ha dichiarato di aver visto nascere nuove opportunità all'interno della propria azienda

LE SCELTE DELLE AZIENDE

"Secondo lei, la società per cui lavora, mette le persone al centro?" Risposte in %



SMART WORKING, L'INNOVAZIONE NELLE PMI



Agli avvocati non piace la polizza Rc rinviata la scadenza

L'OBBLIGO DI COPERTURA A CARICO DI QUESTI PROFESSIONISTI SISTA RIVELANDO UN FLOP, COSÌ PER IL MOMENTO SI È PREFERITO RIMANDARE LA RESA DEI CONTI. PER I NON ASSICURATI È PREVISTA LA CANCELLAZIONE DALL'ALBO

Luigi dell'Olio

Milano

Il rinvio dell'obbligo di assicurarsi per gli avvocati e la mancanza di numeri da parte delle compagnie assicurative in merito alle adesioni. Due indizi non fanno una prova, ma inducono a un sospetto: l'obbligo di copertura a carico degli avvocati si sta rivelando un flop. Così per il momento si è preferito rinviare la resa dei conti.

Il vincolo per i 310mila avvocati italiani sarebbe dovuto scattare mercoledì scorso. Non era il frutto di una decisione improvvisa, dato che il decreto ministeriale che fissa le condizioni essenziali e massimali minimi delle polizze a copertura della responsabilità civile e degli infortuni derivanti dall'esercizio della professione forense risale al 22 settembre 2016.

Nessuno fornisce numeri e allora è lecito pensare che, nonostante la previsione della cancellazione dall'albo in caso di mancata sottoscrizione della polizza, in pochissimi abbiano fin qui aderito.

Resta da capire in che misura la situazione potrà cambiare. La scadenza dell'obbligo è stata prorogata al 10 novembre ufficialmente per perfezionare "l'iter procedurale avviato dal Consiglio nazionale forense per la conclusione della convenzione collettiva finalizzata a offrire agli iscritti all'al-

bo una polizza assicurativa a condizioni di particolare favore", secondo quanto spiegato dal Cnf. Era stato lo stesso ente a spingere per questa soluzione, sottolineando la necessità di avere più tempo a disposizione per far conoscere la convenzione stipulata poche settimane fa con Aig Europe come esito di un bando promosso su scala europea. I costi sono legati alle fasce di reddito individuate, con l'offerta divisa in due parti: Rc e infortuni. Sul primo versante, per l'attività svolta in forma individuale si parte da 117 euro di premio annuo a carico dei giovani che fatturano fino a 15mila euro, con la previsione di un massimale di 350mila euro. Mentre nella fascia sopra i 70mila euro di reddito il premio sale a 289 euro, con 250 di franchigia e un massimale di un milione.

Per chi esercita l'attività in forma collettiva (studio associato o associazione tra professionisti), invece, il premio è di 1.265 euro annui e nel caso del dipendente pubblico ammonta a 281 euro. Per quel che riguarda la polizza infortuni è invece previsto un premio unico di 44 euro, con capitale caso morte di 100mila euro e diaria di invalidità giornaliera da inabilità temporanea di 50 euro. Si è seguito dunque il principio di limitare i costi, e di conseguenza le coperture, per i professionisti meno abbienti, ma ciò non è bastato a registrare sufficienti adesioni.

Quali numeri è lecito attendersi, dando per assodato che le san-

zioni per i trasgressori non partiranno subito dopo la nuova scadenza? «E' impossibile fare stime dato che manca un censimento sia degli avvocati già assicurati prima che scattasse l'obbligo, che dei sinistri inerenti alla loro attività», spiega Lucio Del Paggio, delegato del Cnf per questo tema. «Considerato che non lo fanno le compagnie, abbiamo deciso di creare noi un osservatorio in materia». Quindi ricorda che il Consiglio nazionale ha lanciato l'11 ottobre un servizio online per la comunicazione delle adesioni da parte degli iscritti, registrando nella prima giornata un centinaio di comunicazioni.

I rischi degli avvocati non sono trascurabili. Secondo una ricerca di Zurich, due italiani su tre hanno fatto ricorso nella loro vita a un legale e il 26% ha pensato di fargli causa, lamentando di aver subito un danno.

La convenzione non obbliga gli iscritti, che possono stipulare polizze anche con altre compagnie. Secondo una stima di Facile.it, il mercato potenziale vale circa 64 milioni di euro. Un valore li-

mitato, considerato che tutte le principali compagnie sono scese nell'arena competitiva, ma la conquista di un nuovo cliente può essere l'occasione per poi proporgli altri servizi e prodotti.

Tra le offerte in campo, Unipol-Sai Professione Avvocato punta su un'offerta con premio che varia di anno in anno e condizioni agevolate per i giovani professionisti. La convenzione stipulata con la Cassa Forense prevede sul fronte della responsabilità civile premi da 260 euro annui e un massimale di 350mila. Ha siglato un'intesa con la Cassa anche Generali Italia, che è partita da una base di 80mila clienti tra gli avvocati. Il premio base per la copertura Rc è di 300 euro per gli under 35 che esercitano in maniera individuale e fatturano meno di 30mila euro, con un massimale di 350mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





1



2



3

Il presidente
del Cnf,
**Andrea
Mascherin**
(1), il dg di
Unipolsai,
**Matteo
Laterza** (2)
e **Mario Greco**
(3), ad del
gruppo Zurich

A sinistra,
i risultati in
sintesi del
sondaggio
effettuato da
Swg per conto
di Zurich sui
rischi che
corrono i legali:
un quarto degli
italiani ha
pensato di far
causa agli
avvocati con
cui hanno
avuto un
rapporto

COSA PENSANO GLI ITALIANI DEGLI AVVOCATI

In %

È AUMENTATO IL BISOGNO DI UN AVVOCATO NEGLI ULTIMI 10 ANNI

53

HA RINUNCIATO ALLE PRESTAZIONI PER I COSTI E I TEMPI DELLA GIUSTIZIA

46

HA USUFRUITO DI QUESTO SERVIZIO NELLA VITA

64

HA PENSATO DI FAR CAUSA AL PROPRIO AVVOCATO

26

S. DI MEO

Bim, le costruzioni studiano le moderne tecnologie

ALLA FIERA DI BOLOGNA GIOVEDÌ E VENERDÌ PROSSIMI VA IN SCENA IL BUILDING INFORMATION MODELING, UNA PIATTAFORMA DI PROGETTAZIONE CHE RIVOLUZIONA IL MODO DI OPERARE DEL SETTORE

Luigi Dell'Olio

Milano

Per il settore italiano delle costruzioni, che negli ultimi mesi sta rialzando la testa dopo un lungo periodo di contrazione, potrebbe essere l'avvio di una nuova era. Il Bim (Building Information Modeling) si sta diffondendo rapidamente grazie ai vantaggi che è in grado di offrire in fase di progettazione e costruzione di un immobile.

Non si tratta di un prodotto o di un software, bensì di un contenitore di informazioni sull'edificio all'interno del quale inserire dati, disegni, schede tecniche (come la trasmittanza termica e l'isolamento acustico) e stime sul ciclo di vita dell'immobile. Mentre la progettazione Cad permette di arrivare al rendering attraverso disegni in 2D o 3D, quella Bim aggiunge le specifiche sulle funzionalità e le prestazioni di ogni oggetto presente all'interno del progetto. Un altro punto di forza è dato dalla possibilità di integrare in un unico modello le informazioni utili in ogni fase della progettazione: quella architettonica, strutturale, impiantistica, energetica e gestionale.

Questo significa che i professionisti impegnati lungo tutta la filiera



Gianpiro Calzolari
presidente di BolognaFiere che ha organizzato per i prossimi 19 e 20 ottobre il Digital&Bim

posso interagire su una piattaforma comune di lavoro, il che vuole anche dire meno errori, risparmio di tempo e maggiore produttività rispetto allo scenario tradizionale che vede ciascuno procedere per la propria strada, salvo incontri periodici one-to-one.

L'interesse per il tema è dimostrato dal primo evento nazionale dedicato all'innovazione e alla trasformazione digitale dell'ambiente costruito, che si svolgerà al quartiere fieristico di Bologna giovedì e venerdì (19-20 ottobre). Si tratta di Digital&Bim, strutturato nella duplice forma convegnistica ed espositiva, con una conferenza internazionale con esperti sull'argomento e sette arene tematiche, che vanno dalla digitalizzazione in ottica di prevenzione sismica a quella per il restauro e il networking, fino ad approfondimenti sulla realtà aumentata, la pro-

gettazione tecnica, le prassi operative e le reti.

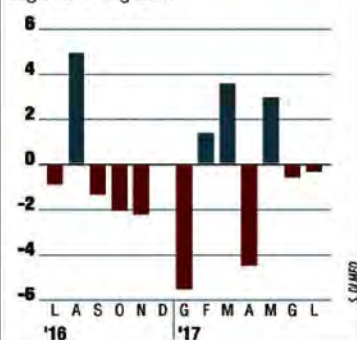
E' prevista anche un'area di sperimentazione per il pubblico, oltre a uno spazio dedicato alle aziende che espongono i prodotti e le soluzioni digitali più innovative, come software di progettazione, stampanti 3D, droni, supporti per la realtà virtuale, digital manufacturing, tecnologie internet of things (cioè oggetti capaci di interagire tra loro). L'apertura sarà dedicata a un approfondimento sulla diffusione di Bim in Europa, seguito da un focus sulla digitalizzazione riguardante i processi di costruzione, con il secondo giorno che vedrà un approfondimento sull'applicazione di Bim alla domanda pubblica.

«L'obiettivo di questa nuova iniziativa è offrire una piattaforma di confronto dedicata alle nuove tecnologie digitali per la progettazione», spiega Gianpiro Calzolari, presidente di BolognaFiere. «Si tratta di un contributo per colmare quel gap tecnologico che le nostre imprese e i nostri progettisti mettono fra le priorità strategiche per il futuro del settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SETTORE COSTRUZIONI

Produzione; variazioni % tendenziali, dati corretti per effetti di calendario, lug.2016 - lug.2017



Tra brevetti e diritti d'autore Italia bocciata sulla tutela la speranza è il patent box

L'INDICE INTERNAZIONALE CHE MISURA IL GRADO DI GARANZIA DELLA PROPRIETÀ FISICA, INTELLETTUALE E INDUSTRIALE VEDE AL PRIMO POSTO LA NUOVA ZELANDA MENTRE IL NOSTRO PAESE ARRANCA CON CONSEGUENZE SULLA COMPETITIVITÀ

Stefania Aoi

Milano

Quarantanovesima al mondo nella tutela della proprietà, l'Italia sale di una posizione rispetto allo scorso anno. Un miglioramento di cui, però, c'è poco da andare fieri. Anche perché dieci anni fa, alla vigilia dello scoppio della crisi economica, nella medesima graduatoria era 27esima. Ed era 40esima nel 2014.

A certificare questo risultato l'11esima edizione dell'Ipri (International Property Rights Index), l'indice internazionale che misura il grado di tutela della proprietà (fisica, intellettuale, industriale) sulla scorta delle statistiche dei più noti osservatori mondiali, a cominciare dalla Banca mondiale, verificate ulteriormente sul campo. Una indagine promossa dalla Property Rights Alliance, lobby e pensatoio allo stesso tempo, di cui è direttore esecutivo l'italiano Lorenzo Montanari, e che ha sede negli Usa e ramificazioni globali per sostenere la libera iniziativa e promuo-

vere politiche a favore dell'innovazione. Una indagine tanto più importante perché una efficace tutela della proprietà favorisce la crescita e la competitività, soprattutto delle piccole imprese, quelle cioè più esposte alla contraffazione e alla pirateria sui prodotti industriali e commerciali. Non solo: con la tutela della proprietà intellettuale s'innescano anche il virtuoso meccanismo di competitività e sana concorrenza che consente a un Paese, o meglio, alle sue giovani generazioni, di puntare all'innovazione come motore dello sviluppo.

A guidare la classifica dei 127 Paesi monitorati nell'edizione di quest'anno (che rappresentano il 98 per cento del prodotto interno lordo e il 94 per cento della popolazione mondiale) è la Nuova Zelanda, che si scambia il posto con la Finlandia rispetto al 2016. Terza la Svezia, che guadagna quattro posizioni in un anno, quarta la Svizzera, che era quinta, quindi la Norvegia che perde una posizione, il Lussemburgo che scende di tre, Singapore che

va giù di una. E ancora, Giappone e Olanda, stabili, e Australia che guadagna due posizioni.

A uscire dalla top ten il Canada, che cala all'11esimo posto. Seguono, nell'ordine da Danimarca, Regno Unito, Stati Uniti d'America, Australia, Germania, Irlanda, Belgio, Hong Kong e Islanda. Meglio dell'Italia sono posizionati praticamente tutti i Paesi europei (Francia 23esima, Portogallo 31esimo, Spagna 35esima, Polonia 41esima) ma anche, un po' a sorpresa, Emirati Arabi Uniti e Qatar, Sud Africa e Malesia, Arabia Saudita e Giamaica, Ruanda e Bahrein. In coda alla classifica, dal basso, ecco lo Yemen e il Venezuela, il Bangladesh e la Moldova, l'Ucraina e il Burundi, il Pakistan e lo Zimbabwe, il Congo e l'Albania.

Ad aumentare maggiormente di punteggio tra il 2016 e il 2017 risultano Spagna, Israele, Svezia, Etiopia e Libano. Per dimostrare l'ordine di grandezza della crescita italiana, a fronte del +0,57 della Spagna il nostro Paese segna un +0,32.

L'indice è costruito su tre piloni: Physical Property Rights (diritti di cui gode la proprietà fisica), Legal and Political Environment (ambiente politico e legale), Intellectual Property Rights (tutela della proprietà intellettuale). A loro volta questi tre pila-

stri si reggono su una serie di mattoni. L'indipendenza della magistratura, il ruolo della legge (e la forza dei suoi rappresentanti) nella tutela dei

diritti di proprietà, la stabilità politica e il controllo della corruzione sono i principali indicatori che concorrono alla valutazione dell'ambiente politico e legale. Il rispetto dei diritti della proprietà fisica deriva dalla loro protezione, dai metodi di registrazione della proprietà e dalla facilità di accesso al credito. La tutela dei diritti della proprietà intellettuale si fonda sulla loro cura, sulla difesa dei brevetti e sulla salvaguardia del diritto d'autore, in primo luogo dalla contraffazione e dalla pirateria.

L'Italia, 49esima appunto nella graduatoria sintetica generale, non si piazza in maniera omogenea nelle tre sotto-classifiche, anche se, rispetto alla scorsa edizione, emergono disparità meno



evidenti.

Per difesa dei diritti di cui gode la proprietà fisica (Physical Property Rights), l'Italia è 62esima, una performance non esaltante ma che segna una crescita rimarchevole rispetto alla posizione del 2016, quando era 94esima, trainata in particolare dal livello della registrazione dei diritti (9,46 lo score) che ha

contribuito al +0,72 complessivo. Il nostro Paese si è fermato a 4,99 nella tutela dei diritti di proprietà e a un misero 3,29 per facilità di accesso al credito, a conferma di quella sensazione molto diffusa tra gli italiani e soprattutto tra gli imprenditori titolari di piccole imprese.

Per quanto riguarda la qualità dell'ambiente politico e legale rispetto alla tutela del-

la proprietà (Legal and Political Environment) l'Italia è 53esima. Hascalato una posizione in un anno migliorando dello 0,05 il punteggio e toccando così quota 5,23 ma con classificazioni inferiori nei sotto-indici di indipendenza giudiziaria (4,72) e controllo della corruzione (4,91) e superiori in stato di diritto (5,5) e stabilità politica (5,8).

Il nostro Paese è 29esimo per Intellectual Property Rights. Nell'indice che valuta la difesa della proprietà intellettuale, dove in un anno l'Italia ha guadagnato due posizioni grazie a un +0,2 di punteggio, emerge la protezione dei brevetti, che ha meritato una classificazione pari a 9,33. Merito del Patent Box, secondo Property Rights Alliance che ha affidato un fo-

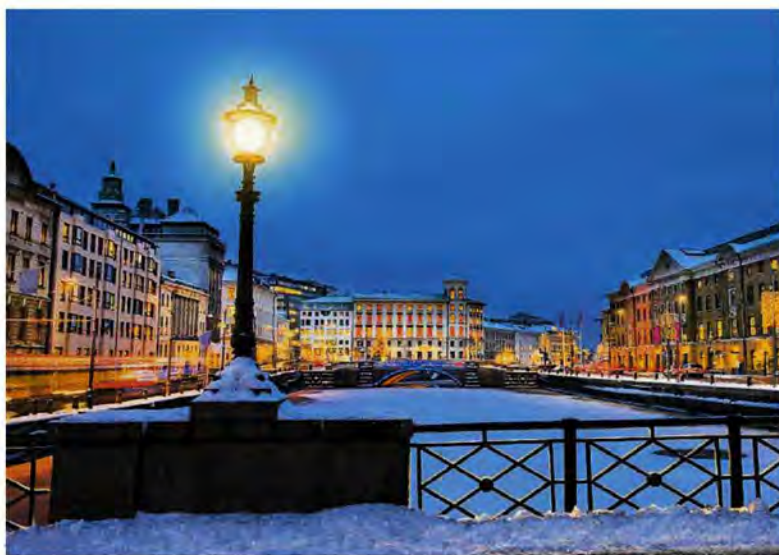
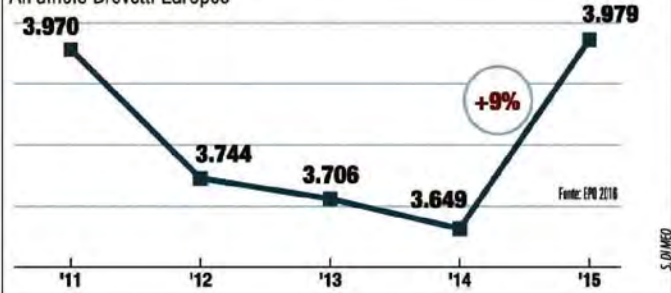
cus su questa "eccellenza" a Cesare Galli, avvocato e docente di Diritto industriale all'università di Parma, pubblicato in appendice all'Ipri 2017.

Per Galli il Patent Box è positivo, sia perché non si applica solo a brevetti e know how ma anche al diritto d'autore, sia perché si è tentato di facilitare l'uso anche alle piccole e medie imprese. Purtroppo la burocrazia ci ha messo lo zampino chiedendo una documentazione analitica dei costi sostenuti per creare ogni singolo prodotto di proprietà intellettuale che molte imprese, in specie le più piccole, non sono in grado di presentare, con tanti saluti alla possibilità di potersi difendere in modo efficace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DOMANDE DI BREVETTI ITALIANI

All'ufficio Brevetti Europeo



L'Italia si piazza al quarantunesimo al mondo nella tutela della proprietà. Appena un gradino sopra il risultato dello scorso anno. Il dato emerge dall'11esima edizione dell'Ipri (International Property Rights Index).

Nuova Zelanda, Finlandia, Svezia (da sinistra nelle foto sotto) guidano la l'edizione 2017 dell'Ipri (International property rights index)



Vecchie, senza manutenzione e prive di norme antisismiche le scuole italiane a rischio crac

CLAUDIO CUCCIATTI

ROMA. «Ogni mattina parcheggio l'auto, guardo prima la mia scuola e poi il cielo. Supero l'ingresso sperando che questa routine si ripeta il giorno seguente, cercando di accantonare il ricordo della terra che trema».

Maria Marinangeli è preside del liceo "Mazzatinti" di Gubbio e, insieme ad altri colleghi umbri, ha creato una rete composta da presidi, comuni e province che si impegna per l'adeguamento sismico degli edifici scolastici e ottenere le certificazioni richieste. Grazie alla loro attività sono stati ricevuti anche dalla commissione congiunta di Lavoro e Cultura del Senato, ma non basta: l'Umbria, divisa tra le zone 1 e 2 di rischio, le più pericolose, non è

Un plesso su due dei capoluoghi di provincia non ha il certificato di idoneità statica

l'unica regione a doversi preoccupare per lo stato dei propri istituti.

Più di quattro scuole italiane su dieci, infatti, si trovano in zone del Paese dove possono verificarsi terremoti "fortissimi" o "forti". L'86 per cento di queste, 13.054 su 15.055, non seguono le norme antisismiche. Il 43 per cento del totale degli istituti inseriti nelle prime due fasce di rischio (su quattro), dove ogni mattina si recano bambini, ra-

gazzi e insegnanti, sono stati costruiti prima del 1976, anno dell'entrata in vigore della normativa. In zona 1 sono il 34,4% delle strutture totali (866 su 2.514).

Da "Ecosistema Scuola", il diciottesimo rapporto di Legam-

È morta Simonetta Corsi

È morta Simonetta Corsi, madre della nostra collega Silvia Rottura. I funerali oggi alle 15 nella chiesa di Gesù divino lavoratore, in via Oderisi da Gubbio a Roma. A Silvia l'abbraccio di tutta la redazione di *Repubblica*. biente sull'edilizia scolastica che sarà presentato domani a Roma, emerge come, a livello nazionale, sei edifici su dieci abbiano più di quarant'anni. I dati del rapporto riguardano l'85 per cento circa del patrimonio scolastico italiano, dato che soltanto 36mila strutture, a fronte delle oltre 42mila inserite nell'Anagrafe scolastica, sono presenti nella banca dati del Miur con informazioni relative all'anno scolastico 2015/16. «L'edificio scolastico -

spiega Rossella Muronì, presidente di Legambiente - dovrebbe essere il racconto delle potenzialità di un Paese. Il futuro si costruisce in ambienti adeguati, per questo alla base di una "buona scuola" devono esserci, prima di tutto, sicurezza e qualità infrastrutturale ed energetica». E lo studio vuol proprio essere uno stimolo ad andare in questa direzione: «Non vogliamo vedere più scuole lesionate e inagibili come quella di Casamiciola dopo il terremoto di Ischia di questa estate».

Anche se Legambiente registra, dal 2012 al 2016, una lieve crescita nell'attenzione alla messa in sicurezza degli edifici, i dati restano comunque negativi: una scuola su due dei Comuni capoluogo di provincia non ha il certificato di idoneità statica, di collaudo statico, di agibilità o di prevenzione incendi. Tra le amministrazioni locali che hanno risposto al questionario di Legambiente, il 43,8 per cento chiede interventi di manutenzione urgente. Un dato in crescita rispetto all'an-

no precedente e che tocca il 56% al Sud e il 51 nelle isole. Le scuole di Bergamo, Bolzano, Cesena, Cosenza, Trento e Verbania vantano di avere tutte le certificazioni in regola. Como, Cremona, L'Aquila e Teramo sono le città che esprimono maggior preoccupazione per lo stato dei propri plessi scolastici. Agrigento, Forlì, Genova e Savona le paladine nella lotta all'amianto presente nei tetti dei vecchi edifici scolastici, con Firenze, Ragusa e Cremona che hanno fatto bonifiche significative per raggiungerle.

La mancata messa a punto dei criteri di sicurezza, secondo Ecosistema Scuola, è dovuta anche a un'inefficiente utilizzo dei fondi. Dei 9,5 miliardi di euro a disposizione dal 2014, ne sono stati spesi solo 4,1 per 12mila interventi. Di questi in tre anni solo 550 hanno riguardato l'adeguamento alle norme sismiche. Lo stesso numero degli istituti costruiti ex novo. L'83 per cento dei soldi investiti è finito invece sotto la voce di spesa "altri interventi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rapporto di Legambiente denuncia che sei edifici su dieci hanno più di 40 anni. E che su 9,5 miliardi di fondi ne sono stati spesi meno della metà

Le scuole italiane

Interventi di manutenzione e investimenti

48,9%
Edifici che hanno goduto di manutenzione straordinaria negli ultimi 5 anni

43,6%
Edifici che necessitano d'interventi di manutenzione urgenti

29,3%
Edifici in cui è stata eseguita la verifica di vulnerabilità sismica

13,8%
Edifici costruiti secondo criteri antisismici

0,8%
Edifici costruiti secondo criteri di bioedilizia



Nelle zone sismiche Periodo di costruzione edifici in zona 1 e 2

6.537 (43,4%)
Edifici costruiti prima del 1976

4.521 (30,4%)
Edifici costruiti dal 1976 in poi

Progettate o adeguate alla normativa antisismica

1.859 (12,3%)
Edifici progettati o successivamente adeguati a normativa tecnica di costruzione antisismica

13.054 (86,7%)
Edifici non adeguati alla normativa antisismica

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati Anagrafe Scolastica - MIUR

Pannelli solari e strutture high-tech premiati i dieci istituti più virtuosi

ROMA. Orti, pannelli solari, riscaldamento a basso consumo, pavimenti drenanti e strutture in legno e metallo all'avanguardia. Alcune scuole d'Italia sono esempi virtuosi di edilizia sostenibile. Dieci di queste verranno menzionate domani durante "Scuola Innova", il secondo forum sull'edilizia scolastica organizzato da Legambiente che si terrà domani a Roma. Tra le nuove costruzioni la "Pertini" di Bisceglie, la scuola dell'infanzia e primaria di Terento (Bolzano), la "Don Filippo Rinaldi" di Roma. Insieme ad altre sette, in tutta Italia, rappresentano il misero 0,3% di scuole italiane che possono vantare come classe energetica la lettera "A". Più dell'85 per cento delle scuole, infatti, si collocano in classe "E", "F" o "G". (c.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO



In alto la "Pertini" di Bisceglie, sotto il Polo di Terento (Bolzano)

Rischio ambientale

Rischio amianto 7,8%
Edifici con casi certificati

83,5%
Comuni che hanno effettuato monitoraggi sulla presenza di amianto

Rischio radon 27,1%
Comuni che hanno effettuato monitoraggi sulla presenza di radon

0,5%
Edifici con casi certificati

Suole a rischio ambientale dichiarato

2,8%
Edifici in aree a rischio idrogeologico

41,6%
Edifici in aree a rischio sismico

1,7%
Edifici in aree a rischio industriale

Rischio elettromagnetismo e monitoraggi

3,1%
Edifici in prossimità elettrodotti

14,9%
Edifici in prossimità antenne cellulari

FOCUS. IL NODO DELLE DISPOSIZIONI DI SECONDO LIVELLO TRA LEGGI REGIONALI E URBANISTICA DI DETTAGLIO

Ma resta il groviglio dei piani regolatori

di **Guido Inzaghi**

La semplificazione edilizia è paradossalmente ostacolata dalle stesse leggi che la propugnano.

Non è agevole stare al passo con i continui cambiamenti che hanno portato dalla licenza alla concessione edilizia e al permesso di costruire, dall'autorizzazione, alla Dia, alla Scia, dalla relazione asseverata, alla Cil alla Cila, per non parlare delle procedure ambientali, paesaggistiche e culturali che, anch'esse in continua evoluzione, si incrociano con le regole dello sportello unico.

Ma non si può dire che si stava meglio quando si stava peggio. Buona parte degli interventi che dovrebbero farci sentire "padroni in casa propria" (era l'epiteto di un

decreto sulle liberalizzazioni di inizio 2000) sono completamente liberalizzati e anche tanti interventi di rilievo (fino all'integrale demolizione e ricostruzione di un palazzo) possono oggi partire nel momento stesso in cui si deposita con la Scia il progetto in comune.

Tanta strada è stata fatta, eppure la sensazione continua ad essere che nell'edilizia non ci sia certezza, che la burocrazia rallenti se non blocchi gli interventi necessari

IL CAOS TERRITORIALE

Le Autonomie hanno dettato norme diverse e spesso ostacolano i tentativi di uniformità che vengono dal centro

per la riqualificazione delle nostre città impone.

In effetti non è un tema di procedure (anzi, sarebbe tempo di fermare l'ipertrofia normativa per dar modo ad un quadro quanto mai stratificato di consolidarsi), ma delle regole sostanziali sul cosa si può costruire.

Le norme tecniche di attuazione dei piani urbanistici (strumenti sempre più articolati e differenziati da regione a regione, da comune a comune) e dei regolamenti edilizi compongono una rete quasi inestricabile di indirizzi, principi, norme di dettaglio eccezioni e deroghe che gli stessi uffici comunali non riescono ad interpretare e spesso ad applicare.

Ed è forse qui che nasce la cosiddetta deregolamentazio-

ne: sia il cittadino a certificare la qualifica dell'intervento (risanamento o ristrutturazione?), la conformità del cambio d'uso, il rispetto di Rc, If, H, D, Slp/Sul (per citare solo alcuni degli acronimi del lessico stereometrico).

Al Comune resta così solo il potere del successivo controllo, che ha portata devastante perché interviene a posteriori, spesso a lavori in corso e comunque ad investimenti fatti.

In questo quadro di oggettiva incertezza la verifica con gli uffici viene fatta prima della presentazione della Scia (con dispendio di tempe e costi), facendo rientrare dalla finestra buona parte della speditezza che le continue riforme vorrebbero accompagnare alla porta.

Insomma, per accelerare davvero l'edilizia ci vorrebbe davvero "ben-altro". Cosa?

La penna del legislatore nazionale (oltre ad aver fatto quasi troppo) è comunque spuntata, perché in materia la competenza è in concreto nelle mani delle Regioni, che tuttavia spesso non raccolgono i principi di normalizzazione statale. Si pensi al regolamento edilizio tipo, che solo cinque Regioni hanno recepito, e alla disciplina sul cambio d'uso che il Governo ha vanamente cercato di standardizzare camminando sulle uova delle competenze locali.

Il vero nodo da sciogliere è dunque quello della regolamentazione locale, che deve essere semplice, stabile (non affetta dallo spoil system) e il più possibile omogenea tra amministrazioni diverse.

È una questione di cultura della buona amministrazione, in cui il legislatore può fare poco.

IL RECORD DI RITOCCHI

Se l'edilizia somiglia al Fisco

Se una modifica ogni 23 giorni sembra poco, conviene confrontare la normativa edilizia con il campione indiscusso di proroghe, abrogazioni e riscritture, cioè il Testo unico delle imposte sui redditi (Tuir). Che viene cambiato in media una volta ogni 13 giorni, come rilevato a suo tempo dal Sole 24 Ore del Lunedì. Un piccolo paragone che, tenuto conto della diversità di materia, rivela quanto siano state numerose - e incalzanti - le modifiche alle regole edilizie negli ultimi anni. (Cdo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal 2009 a oggi le leggi fondamentali in materia edilizia sono state riviste 133 volte

Casa, riforma continua: una novità ogni 23 giorni

Per i privati 78 modifiche, dai permessi all'energia

Centotrentatré correzioni in otto anni per l'edilizia. Dal rilancio, avviato nel 2009 con il piano casa, a oggi le regole sono cambiate al ritmo di una novità ogni tre settimane. Tra le spinte al cambiamento legislativo, oltre alla crisi economica, anche l'efficienza energetica e la semplificazione. E tra gli insospettabili spunta il Codice militare.

Dell'Oste e Uva ► pagina 5

La ripartizione

LE MODIFICHE PER MATERIA

Le variazioni alla normativa edilizia entrate in vigore a partire dal 1° aprile 2009 (intesa sui piani casa regionali), con il dettaglio per materia



Le vie della ripresa

LE DISPOSIZIONI PER GLI IMMOBILI

La spinta anti-crisi

I primi interventi contro i cantieri fermi: prorogati i permessi di costruire già rilasciati

Il pungolo della Ue

Con le direttive edifici più efficienti: obbligatorie soglie minime di rinnovabili

Per l'edilizia una novità ogni tre settimane

Norme aggiornate per 133 volte dal piano casa del 2009 alla legge sulla concorrenza di fine agosto

Cristiano Dell'Oste
Valeria Uva

■ La normativa edilizia cambia una volta ogni 23 giorni. O, se preferite, 16 volte all'anno. E non da ieri. Dalleregola sulla Scia al silenzio-assenso per il permesso di costruire, il lavoro di scrittura, riscrittura e cancellazione non si è mai fermato, e tutto lascia pensare che continuerà nei prossimi mesi. La novità più recente è di fine estate, con la legge sulla concorrenza (la 124/2017) intervenuta sugli aggiornamenti catastali a fine lavori. E ci sono diverse variazioni già messe nero su bianco in Gazzetta Ufficiale e destinate a entrare in vigore in futuro: la più lontana arriverà nel 2021, quando tutti i nuovi edifici dovranno essere costruiti a energia quasi zero.

Partendo dall'intesa Stato-Regioni del 1° aprile 2009, con cui l'allora premier Silvio Berlusconi lanciò i piani casa per gli ampliamenti di villette e palazzine, Il Sole 24 Ore del Lunedì ha censito tutte le modifiche alla normativa nazionale sull'edilizia. Anche escludendo le leggi regionali e le norme sugli appalti e l'urbanistica, i ritocchi sono a oggi 133, di cui 77 - quasi il 60% - relativi al Testo unico dell'edilizia, quel Dpr 380 varato nel 2001 proprio per offrire un punto di riferimento agli operatori (e rivisitato con il classico decreto-correctivo l'anno dopo). Si dirà che nell'epoca del digitale aggiornare una banca dati è più facile che editare la versione di un codice cartaceo, ma - al di là dell'adeguamento dei testi - la difficoltà per chi è chiamato ad applicare le norme è facilmente immaginabile.

Fonti rinnovabili (e non solo)

Il capitolo che ha raccolto più modifiche è quello dell'edilizia privata (78 su 133), in cui rientrano in senso lato tutte le regole da rispettare prima, durante e dopo l'avvio dei cantieri. Seguono a grande distanza i ritocchi alle norme tecniche sulle costruzioni e i prodotti per l'edilizia (12, incluse antisismi-

ca e cablatura degli immobili), alle fonti rinnovabili (12), ai beni culturali (10), all'efficienza energetica e agli impianti termici (10).

Una spinta ai cantieri

Dietro alle modifiche ci sono ragioni diverse, e non sempre coerenti. Quando fu lanciato il piano casa, l'obiettivo era facilitare le ristrutturazioni dei privati, così da aiutare le imprese del settore e l'economia in generale. Nello stesso filone si inseriscono anche le proroghe dei permessi di costruire: la prima con il decreto del fare (Dl 69/2013), diretta anche a contrastare il fenomeno dei permessi rilasciati ma non ritirati per la crisi che bloccava i costruttori; la seconda, un anno dopo con lo "sblocca-Italia", che ha reso strutturale l'allungamento di validità.

Un altro pacchetto di interventi punta ad accelerare e semplificare l'avvio dei cantieri. Va in questa direzione, ad esempio, l'introduzione della Scia (con il Dl 78/2010), che bypassa i 30 giorni d'attesa imposti dalla vecchia Dia. Rivista però integralmente dal decreto Scia2 della scorsa estate. E sulla stessa falsariga si muovono anche i tanti tentativi di "sburocratizzazione": sportello unico, allargamento delle opere in attività edilizia libera, autorizzazione paesaggistica semplificata, maggiore utilizzo delle autocertificazioni (compresa la possibilità di autodichiarare l'agibilità, Dlgs 222/2016).

Il punto è che la girandola di correzioni si è tradotta in una sequela di cambiamenti procedurali che non hanno quasi mai intaccato i problemi di fondo: come far funzionare meglio gli uffici comunali, le soprintendenze e le altre autorità coinvolte, e come semplificare le norme edilizie sostanziali (spesso codificate nei piani comunali, più che nelle leggi statali).

Norme Ue e moduli unici

L'Europa ci ha imposto vincoli costruttivi che hanno reso indispensabili edifici sempre più performanti dal punto di vista energetico. Ma il permesso di costruire vincolato a una quota minima di energia rinnovabile, sempre frutto delle norme Ue, prenotato dal legislatore nel 2008 per il 2010, è stato rinviato per due volte, prima di riuscire a divenire realmente operativo.

La continua modifica dei regimi autorizzativi ha poi costretto il legislatore a "semplificare" la semplificazione: nel 2014 sono nati i primi moduli unici per Scia, Cila e permesso di costruire, con l'intento dichiarato di standardizzare le migliaia di documenti diversi richiesti dai Comuni. Ma non hanno fatto in tempo a diffondersi e sedimentarsi: dal 1° luglio scorso sono stati rimpiazzati da una nuova modulistica, che Regioni e Comuni possono comunque adattare alle proprie specificità.

Otto anni di instabilità

LE MODIFICHE PER MATERIA

Le variazioni alla normativa edilizia entrate in vigore a partire dal 1° aprile 2009 (intesa sui piani casa regionali), con il dettaglio per materia

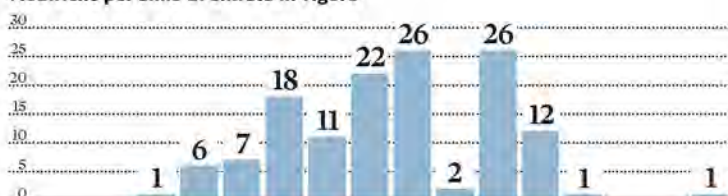


(*) antisismica, antincendio eccetera; (**) il conteggio considera la data del provvedimento, non quella di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale

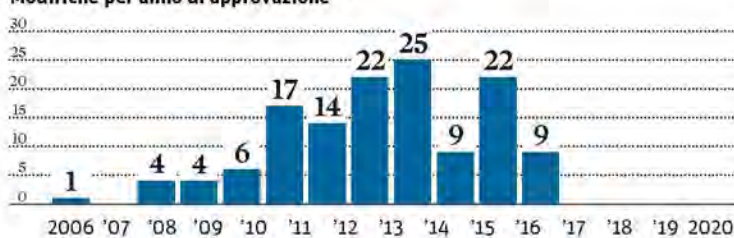
L'EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA

Le 133 modifiche alla normativa edilizia in base all'anno di approvazione e di entrata in vigore a partire dal 1° aprile 2009

Modifiche per anno di entrata in vigore



Modifiche per anno di approvazione*



LE MODIFICHE PER TIPO DI INTERVENTO

Le variazioni alla normativa edilizia dal 1° aprile 2009, suddivise in base alla tipologia di variazione

	Numero modifiche	Quota %
Classificazione delle opere edilizie	22	16,5%
Procedura dei diversi tipi di titoli abilitativi	67	50,4%
Disciplina dei vincoli (culturale, idrogeologico eccetera)	6	4,5%
Proroghe di nuovi obblighi	8	6,0%
Normativa e standard costruttivi	20	15,0%
Condominio (maggioranze per le deliberazioni)	3	2,3%
Compravendite e locazioni (allegazioni di atti, nullità e clausole da inserire)	7	5,3%

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì

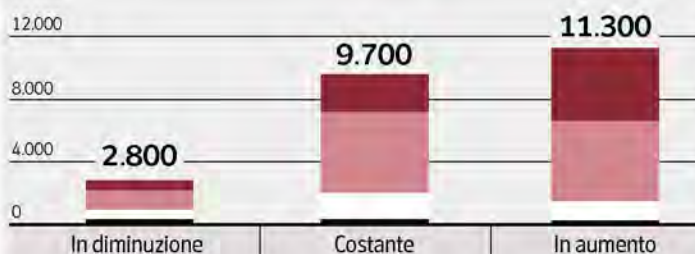
Chi investe sullo sviluppo

Andamento spesa in ricerca, sviluppo e innovazione nel 2017 rispetto al 2016

Quanto ritiene utile la misura del Credito di Imposta Ricerca Sviluppo e Innovazione?

24.000 imprese
su **68.000** investono
in Ricerca e sviluppo

■ Molto utile ■ Utile ■ Poco utile ■ Inutile

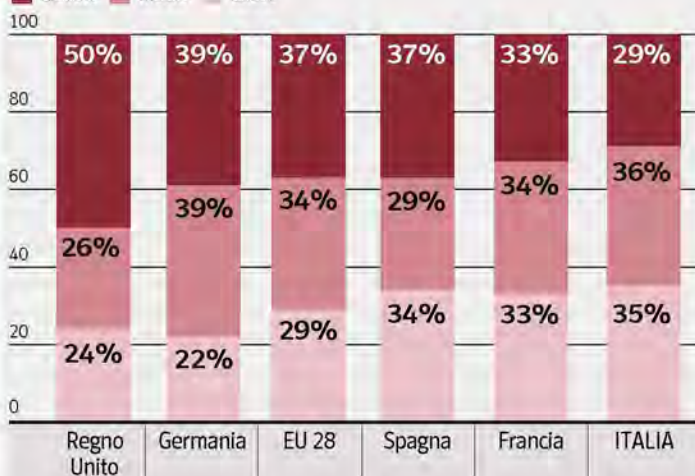


Fonte: Indagine Unioncamere-infocamere Agosto 2017, qs frase

Il gap da colmare

Distribuzione competenze digitali nelle forze di lavoro (occupati o disoccupati 2016)

■ Elevate ■ Medie ■ Basse



Sfide

Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico. Il primo pacchetto di misure per l'industria 4.0 ha funzionato: Ora si vuole estenderle alle risorse umane

Chi investe sullo sviluppo

Andamento spesa in ricerca, sviluppo e innovazione nel 2017 rispetto al 2016

Quanto ritiene utile la misura del Credito di Imposta Ricerca Sviluppo e Innovazione?

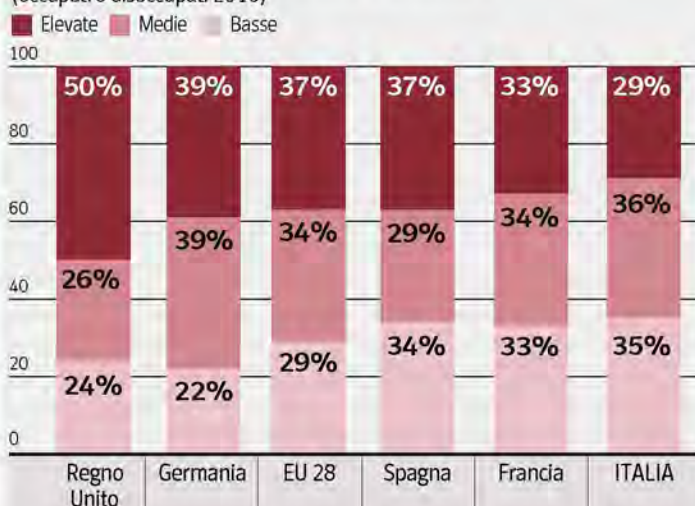
24.000 imprese
 su **68.000** investono
 in Ricerca e sviluppo



Fonte: Indagine Unioncamere-infocamere Agosto 2017, qs frase

Il gap da colmare

Distribuzione competenze digitali nelle forze di lavoro (occupati o disoccupati 2016)



Sfide

Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico. Il primo pacchetto di misure per l'industria 4.0 ha funzionato: Ora si vuole estenderle alle risorse umane

Metro e ferrovie, le grandi città cominciano a rifarsi il look



IL PROGETTO "GRAND PARIS EXPRESS" PREVEDE SETTE NUOVE LINEE SOTTERRANEE CHE COLLEGHERANNO OGNI PUNTO DELLA SCONFINATA PERIFERIA CITTADINA: OLTRE 30 MILIARDI DI INVESTIMENTI IN TEMPO PER LE OLIMPIADI

Pietro Del Re

Parigi

Qualche vecchio edificio è stato già abbattuto e le scavatrici hanno appena cominciato ad affondare le loro pale d'acciaio nel sottosuolo. Fervono i lavori nel cantiere di quella che sarà la nuova stazione a Fort d'Issy-Vanves-Clamart, così come in quelli delle altre 67 della metropolitana del Grand Paris Express: il titanico progetto che entro il 2030 rivoluzionerà la mobilità di Parigi e della sua vasta periferia. Qualche cifra: le oltre 4000 maestranze all'opera raddoppieranno la rete odierna con un'aggiunta di 200 chilometri di binari ai 220 già esistenti, il 90% dei quali sotterranei, scavati a una profondità media di 60 metri.

Lunghi 110 metri e più veloci di quelli attuali, i treni saranno tutti automatizzati e trasporteranno 2 milioni di passeggeri al giorno. Sette nuove linee collegheranno tra di loro le periferie della capitale, con un circuito circolare che abbraccerà l'intera città per renderla finalmente una metropoli, simile a Londra o New York. Per finanziare questo piano gigantesco, l'investimento previsto si aggira tra i 28 e i 35 miliardi di euro. «Stiamo costruendo il domani, ossia il futuro di questa città», dice Cyrille Brichant, ceo di Arcadis France, la grande azienda olandese di progettazione che ha vinto l'appalto per costruire la nuova metropolitana parigina e assicurarne il mantenimento.

Ora, con il Grand Paris Express (che è anche una società con lo stesso nome) è in atto la terza rivoluzione della mobilità cittadina. La pri-



Un rendering della nuova stazione di Les Ardoines-Vitry sur Seine; a destra in alto come sarà la stazione inserita nel complesso di uffici, Stade de France; in basso Fort d'Issy-Vanves Clamart

ma avvenne nel 1900, con l'inaugurazione del metrò che, in concomitanza con l'Esposizione universale, provocò l'immediata scomparsa dei tanti tramvai che percorrevano la città. La seconda si produsse attorno alla metà degli anni Sessanta, con la costruzione del Rer (Réseau express régional) per collegare il centro alle cosiddette *villes nouvelles*, le "nuove città" edificate attorno alla capitale nell'intento di decentralizzarla, e che sconsiderate politiche urbanistiche hanno reso, in molti casi, ghetti per immigranti di prima o seconda generazione. «La costruzione del *périphérique* (il locale raccordo anulare, ndr) ha tagliato in due questi mondi. Da una parte il centro ricco della Parigi *intra-muros*, quella dei 20 *arrondissements*; dall'altra tutto il resto. Perciò, l'obiettivo del Grand Paris express è anche sociale: offrire a tutti la stessa mobilità, anche alle banlieues più remote e scollegate», dice Stéphane Kirkland, city executive di Arcadis. «Per questo, i sindaci delle periferie degradate sono ben felici del progetto».

Già, perché la nuova metropolitana servirà anche a rivitalizzare economicamente i quartieri periferici della capitale, anzitutto moltiplicando il prezzo del mattone. Infatti, attorno alle nuove stazioni - comprensive di centri commerciali, ristoranti, uffici e parcheggi - molte agenzie immobiliari sono già entrate in fibril-

lazione acquistando e vendendo edifici e terreni che fino a pochi mesi fa non valevano granché e il cui valore s'è improvvisamente impennato. Basti dire che, con grande anticipo sulla fine dei lavori, accanto ai cantieri sono già spuntati nuovi hotel e nuovi negozi, anche perché l'indotto della re-urbanizzazione è stimato 50 miliardi di euro.

Last but not least, il Grand Paris decongestionerà il traffico nel centro della capitale. Dice ancora Kirkland: «Oggi, se da Versailles devo recarmi all'aeroporto di Orly, entrambi a sud della città, sono comunque costretto ad arrivare fino in centro per poi riuscire, impiegando un'ora e mezzo. Dal 2030, per compiere lo stesso tragitto ci vorrà, un quarto d'ora, ossia 8 stazioni di metrò».

Negli uffici che sovrastano il cantiere della stazione di Ardoines incontriamo gli ingegneri che controllano i lavori, tutti di Arcadis, e tutti fieri di lavorare per quest'impresa

che sovrintende 30 mila progetti nel pianeta, dal metrò di Melbourne al nuovo ponte sul Reno, dall'impianto di desalinizzazione di San Diego al mega centro commerciale di Pompei. La capo progetto, Zineb Debbagh Nour, racconta che a forza di estrarre pietre dalle periferie per edificare, negli ultimi secoli, i palazzi la capitale, il sottosuolo di molte regioni dell'Ile-de-France è simile al groviera. «Ovviamente, scavare là sotto può provocare il crollo o l'affossamento degli edifici che sono stati costruiti sopra le vecchie cave».

Perciò, siamo costretti a riempire i buchi col cemento. Abbiamo già periziato un migliaio di edifici sotto i quali verrà passerà il tunnel. Alcuni saranno rinforzati, altri, i più fragili, acquistati e abbattuti. Per armonizzare questa rinascita dei quartieri, sono giunti a Parigi architetti da tutto il mondo: sul progetto ne lavorano 37, ai quali si aggiungeranno quelli per i Giochi Olimpici che la città ospiterà nel 2024. Da decenni Parigi non era animata da una tale effervescenza urbanistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cyrille Brichant, ceo della Grand Paris Express (1); **Frederic Bredillot**, del board della stessa società (2)





IL RADDOPPIO DEI CHILOMETRI

Il progetto Grand Paris Express punta al sostanziale raddoppio della rete della metropolitana parigina: 200 chilometri si aggiungeranno ai 220 già esistenti. Particolare attenzione è dedicata ai collegamenti con le "banlieu"



CHILOMETRAGGIO TOTALE

200 km



TIPO DI LAVORI

7 nuove linee



COSTO DELL'OPERA

28-35 miliardi di euro



CONSEGNA FINALE DEGLI ULTIMI LAVORI

2030



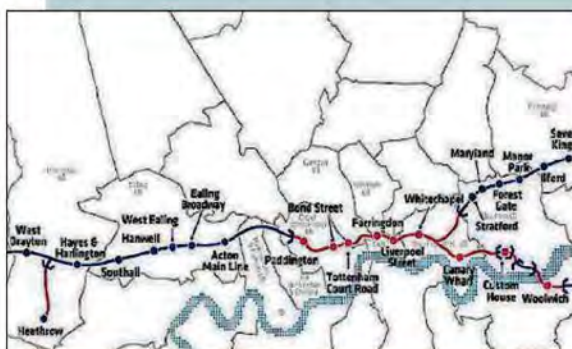
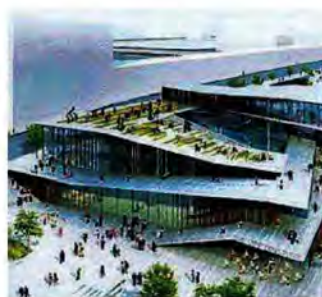
NUOVE STAZIONI COSTRUITE

67



LUNGHEZZA TRENI

150 metri



IN ONORE DELLA REGINA

La nuova "Elizabeth Line" inizierà a funzionare nella prima metà del 2019, paradossalmente proprio in coincidenza con la Brexit: e ora si teme che sia sovradimensionata per una città che potrebbe perdere migliaia di posti di lavoro



CHILOMETRAGGIO TOTALE

110 km



TIPO DI LAVORI

1 linea superelevata da estremo est a estremo ovest della città



COSTO DELL'OPERA

20 miliardi di sterline



CONSEGNA FINALE DEGLI ULTIMI LAVORI

2019



NUOVE STAZIONI COSTRUITE

40



LUNGHEZZA TRENI

200 metri

LE METROPOLITANE NEL MONDO

Aggiornate al giugno 2017

	N. linee	N. stazioni	Km complessivi
LONDRA	13	382	460
SHANGHAI	12	287	459
PECHINO	17	227	456
NEW YORK	25	472	380
TOKYO	13	274	293
PARIGI	16	302	220
CHICAGO	8	151	173
BERLINO	10	173	146
MILANO	4	113	101
ROMA	3	74	60

ITALIA IN CODA

Nella tabella qui a fianco, la situazione attuale delle metropolitane in alcune delle principali città del mondo. Balza all'occhio il ritardo dell'Italia, in particolare di Roma. A Milano peraltro sono in corso i lavori di ampliamento della rete



IN CODICE È "CROSSRAIL" MA QUANDO SARÀ FINITA SARÀ LA ELIZABETH LINE: DA EST A OVEST ATTRAVERSERÀ IN TEMPI RECORD LA CAPITALE: 20 MILIARDI DI STERLINE LA SPESA. MA ORA C'È L'INATTESA INCOGNITA DELLA BREXIT

Enrico Franceschini

Londra

Non meno dei rossi bus a due piani, i lavori in corso sono diventati una caratteristica dell'odierna capitale britannica: dovunque uno vada, si vedono gru, martelli pneumatici, operai, sbarramenti. Perfino il Big Ben, in questi giorni, è avvolto dalle impalcature per un restauro. È l'attestato di una metropoli un tempo immobile come le sue orgogliose tradizioni, ma negli ultimi due decenni cambiata al punto da sembrare irriconoscibile, tanto che lo skyline, da certe prospettive, si può confondere con quello di New York. Basti dire che attualmente sono in costruzione più di 400 nuovi grattacieli, in aggiunta alla foresta di torri di cristallo già esistente, dominata dallo Shard disegnato da Renzo Piano, il più alto d'Europa.

Ma ora Londra è anche un gigantesco cantiere sotterraneo. Immenso perforatrici scavano voragini nelle viscere della città. File di camion portano via tonnellate di detriti. E una futuristica urbe capovolta, per così dire a testa in giù, sta sorgendo sotto quella che sorge in superficie.

Per adesso si chiama Crossrail: quando sarà completata la ribatteranno Elizabeth Line, la linea di Elisabetta, in onore della regina. Come suggerisce il nome di lavorazione, è una ferrovia super veloce che attraversa l'immenso spazio urbano della più grande città europea: già, perché Londra, nonostante la Brexit, fa geograficamente parte dell'Europa e del resto uscirà formalmente dalla Ue soltanto fra un anno e mezzo. Più o meno nella stessa data, intorno al marzo 2019, sarà completata la nuova linea ferroviaria, che tuttavia inizierà a funzionare, limitatamente, già il prossimo anno. Le autorità britanniche la presentano come il più grande progetto di infrastrutture del continente. Le cifre ne danno un'idea. E' costata (dall'inizio dei lavori nel 2009) 20 miliardi di sterline, circa



Qui sopra, la stazione di Canary Wharf con l'indicazione della nuova linea; a destra altre due stazioni oggetto di "upgrading" con Crossrail: sopra Farringdon West, sotto Abbey Wood



Il sindaco di Londra **Sadiq Khan** (1). **George Iacobescu**, presidente del consorzio Canary Wharf (2)



22 miliardi di euro. È lunga oltre 100 chilometri. Ogni treno, lungo come due campi da calcio, avrà 1500 passeggeri. E correrà a 150 chilometri orari, dimezzando i tempi del percorso dall'estremo est all'estremo ovest dell'area metropolitana: dall'Essex al Berkshire.

Si prevedono 200 milioni di passeggeri all'anno. Attorno alle sue

40 stazioni, molte delle quali collegate alle stazioni dell'Underground, la metropolitana cittadina, nasceranno nuovi hub urbani con negozi, caffè, ristoranti, uffici. I quartieri dell'est, storicamente la parte più povera di Londra, saranno rivitalizzati. Ma anche a ovest cittadine attualmente isolate diventeranno altrettante fermate della Crossrail e attireranno investimenti, vedranno volare il prezzo del mattone, cambieranno identità.

Insomma, una rivoluzione nei trasporti e non solo. «La futura prosperità di Londra dipende da Crossrail», dice George Iacobescu, presidente di Canary Wharf, consorzio di un altro quartiere cresciuto dal nulla, la nuova City in riva al Tamigi. Come la City ha raddoppiato con Canary Wharf, Crossrail promette l'avvento di una Londra 2, o forse Londra 2.0. E prometteva addirittura di triplicare, perché dietro l'angolo c'è il Crossrail 2, per costruire un'analogia linea di treni superveloci, stavolta da nord a sud, con una spesa due volte maggiore, 40 miliardi di sterline.

Senonché proprio Crossrail 2 fa squillare un campanello d'allarme: il ministero dei Trasporti ha approvato il piano, a condizione che l'amministrazione cittadina paghi anticipatamente metà dei costi. E il programma elettorale del partito conservatore, per il voto dello scorso

giugno, ha ommesso ogni riferimento a come finanziare la Crossrail bis. Il motivo non è misterioso. La nube che improvvisamente minaccia il futuro della Elizabeth Line numero uno e numero due, si chiama Brexit. Il risultato del referendum del giugno 2016 ha preso in contropiede i fautori della faraonica iniziativa. La nuova ferrovia sotterranea immaginava una Londra sempre più grande, sempre più popolosa, sempre più ricca e sempre più "capitale morale" d'Europa. Quindici mesi dopo il referendum, non è più chiaro se sarà questa l'immagine della Londra di domani.

L'economia britannica ha rallentato: era la più forte del G7 prima del referendum, è la più debole ora, più debole di quella tedesca e francese, "perfino più debole", si sorprende un titolo di prima pagina sull'Evening Standard, "di quella dell'Italia". C'è il timore che il Pil rallenterà ulteriormente, quando nel 2019 la Brexit diventerà effettiva, o due anni più tardi se vi sarà un accordo con Bruxelles per mantenere di fatto la Gran Bretagna nel mercato comune per un periodo di transizione. Ma transizione verso che cosa, nessuno lo sa: né a Londra, né a Bruxelles. E così una linea pensata per una metropoli in continuo boom rischia di correre dentro una metropoli che si sgonfia.

Dall'agricoltura all'edilizia

Indagine aperta sul futuro

L'impegno della Provincia Autonoma e l'organizzazione

di **Giulia Cimpanelli**

Creare un ponte con il Nord Europa per lo sviluppo dell'Italia, unendo competenze e attività di ricerca di diversi soggetti: aziende, università, startup, laboratori.

È l'obiettivo di Noi Techpark Alto Adige di Bolzano, che apre il 20 ottobre. «Il nuovo parco tecnologico ai piedi delle vette altoatesine vuole essere un esempio di come un territorio autonomo possa offrire opportunità a tutto il paese», commenta Arno Kompatscher, presidente della Provincia autonoma di Bolzano. a crederci è stata proprio la Provincia che ha investito sul progetto oltre 100 milioni di euro, che raddoppieranno grazie con l'investimento privato. «Molte aziende internazionali — continua — stanno insediando i loro laboratori di ricerca e sviluppo in Noi Techpark per innovare quattro aree: green, food, Ict&automation, tecnologie alpine».

Ancora prima dell'apertura il parco conta 40 startup insediate e 20 imprese innovative italiane che hanno già prenotato lo spazio. Tutte entreranno nel nuovo quartiere entro il 2018. A collocare in Alto Adige i centri di ricerca saranno anche colossi come Huawei, Maccaferri, Leitner, Grandi Salmifici Italiani. La divisione infrastrutture Ict di Huawei sta costruendo un Innovation hub in linea con l'accordo con Alperia per sviluppare in Alto Adige un progetto pilota che prevede una rete a banda ultra larga di ultima generazione.

La rete è pensata per fornire servizi digitali evoluti ai cittadini e alle imprese del territorio. L'azienda aprirà anche un nuovo reparto per elaborare e sviluppare infrastrutture Ict nel campo della safe e smart city e dell'Internet delle cose.

Già in progetto è il primo

«distaccamento» del parco, dedicato al settore automotive. Il centro della motor valley altoatesina aprirà entro il 2021 a Brunico in val Pusteria: «Non sarà una struttura decentrata, ma parte vitale del sistema Noi Techpark», chiarisce Kompatscher. La cifra investita dalla Provincia di Bolzano ammonta a 20 milioni, dei 118 ottenuti



Opera Il Black Monolith (Ivo Corrà)

dall'Alto Adige dal Fondo europeo di coesione territoriale, a cui Roma ha appena dato via libera.

Se si confronta il tasso di occupazione l'Alto Adige è uno dei territori europei in cui il settore della componentistica per auto è più presente. Garantisce il 50% dell'export locale e dei progetti di ricerca finanziati e ha un indotto con 10.000 collaboratori.

Non solo aziende all'interno del parco che mette in relazione imprenditoria e ricerca pura: basti pensare che l'Università di Bolzano metterà in campo dieci team di ricercatori specializzati in diversi settori.

Tra le attività dei laboratori rientreranno ricerche per migliorare l'assetto in sicurezza dei trattori impiegati nell'agricoltura di montagna o quelle sugli involucri nell'edilizia o, ancora, l'utilizzo di impianti pilota per sviluppare nuovi prodotti alimentari. Eurac Research si occuperà per esempio di ricerca applicata: oltre a

Terra X, laboratorio che sarà in grado di simulare condizioni climatiche estreme e replicare pressione, temperatura, vento, aria presenti fino a novemila metri di altitudine, i suoi laboratori all'aperto testano sistemi fotovoltaici integrati in edifici e reti elettriche e sistemi di teleriscaldamento di nuova generazione.

Le finalità

Kompatscher: «Non vogliamo che sia una struttura decentrata: sarà parte del sistema»

Il centro di ricerca gestirà altri tre laboratori indoor dedicati alle tecnologie solari e all'efficienza energetica; a questi si aggiungeranno nel corso del 2018 un nuovo banco di prova per pompe di calore e un laboratorio per studiare l'interazione tra facciate multifunzionali e comfort interno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iniziativa Il Noi Techpark sorgerà nell'area un tempo deputata alla lavorazione dell'alluminio. Questa «casa» della ricerca diventa il riscatto simbolico di un territorio che si reinventa. E qui multinazionali e startup saranno fianco a fianco

LA FRONTIERA CHE RINASCE

LÀ DOVE FIORIVA LA VECCHIA INDUSTRIA OGGI A **BOLZANO** ABITA L'INNOVAZIONE

di **Massimiliano Del Barba**

La schiuma di alluminio è un materiale di derivazione militare. È stata progettata per proteggere i tank dai proiettili d'artiglieria pesante. Stabile e resistente alle alte temperature, grazie alla dispersione uniforme dei gas nella matrice metallica a forma di nido d'ape, assorbe gli impatti un maniera eccezionale e, per questa sua qualità, viene utilizzata per rivestire le blindature dei mezzi da combattimento.

L'equipe di tecnici, strutturalisti e architetti a cui la Provincia autonoma di Bolzano ha affidato nel 2007 la rifunzionalizzazione di uno dei simboli dell'italianizzazione forzata del Südtirol durante il Ventennio l'ha però scelta per tutt'altro motivo: un tributo filologico e storiografico a quella che fino agli anni Settanta è stata la più grande fabbrica d'alluminio del Paese.

Dove, appena prima che l'Isarco si getti nell'Adige, fra pochi giorni verrà inaugurato alla presenza del governo nazionale il monolite nero progettato dallo studio britannico Chapman Taylor e dall'architetto altoatesino Claudio Lucchin, per più di mezzo secolo l'alta tensione dei processi elettrolitici ha trasformato le colate continue d'allumina in vergelle, lastre e placche per l'industria pesante nazionale.

Fu il Duce a volere fortissimamente una Bolzano manifatturiera. Fu quella la strada scelta per trasformare il Sud Tirolo in Alto Adige: metterci le fabbriche, favorendo così l'immigrazione dal Veneto e dal Sud di nuove famiglie di operai. Non fu facile. La strada asburgica che saliva verso il Brennero, negli anni Trenta, era lontanissima dal triangolo industriale di Torino, Genova e Milano e l'economia locale da sempre aveva ruotato attorno ai prodotti della montagna: allevamento nelle convalle e, sui versanti solatii della conca principale, un'agricoltura di sussistenza dominata dalle logiche del maso chiuso. Mussolini dovette metterci del suo per convincere il livornese Guido Donegani a portare lì, quasi a ridosso dei nuovi quartieri razionalisti disegnati oltre al ponte Talvera da Marcello Piacentini, la sua Montecatini. Di una cosa, però, Bozen, era ricca. Era ricca di energia.

La stessa energia idroelettrica che, alla fine dell'Ottocento, aveva permesso alla Lombardia di intercettare il vento del cambiamento portato dalla Seconda rivoluzione industriale nordeuropea. Le lunghe condotte d'acciaio fatte costruire da Francesco Giuseppe scendevano in picchiata dai laghi alpini elettrificando il fondovalle: una manna, per

un'azienda che aveva bisogno di un milione di kilowattora di elettricità (praticamente l'intero consumo annuale dell'Alto Adige di oggi) per sfornare 25 milioni di tonnellate di alluminio all'anno, un terzo della produzione italiana.

Le imponenti vetrate, le diverse tonalità di rosso delle murature in klinker, i due forni per il primario e, poco distanti, i capannoni per gli estrusori e le laminazioni a freddo. Mentre L'Italia si costruiva il suo Impero di sabbia di là dal Mediterraneo, sui dodici ettari espropriati di un meletto nacque l'Alumix.

E, fin dall'inizio, non fu sola. Oltre la strada arrivarono contemporaneamente l'acciaio di Giorgio Enrico Falk e di suo figlio Bruno, la Società italiana per il Magnesio e gli autocarri di Vincenzo Lancia: diecimila operai, diecimila famiglie italiane attirate dalle sovvenzioni erogate dal Consiglio nazionale delle corporazioni che cambiarono per sempre il volto e la parlata della bassa valle dell'Isarco.

Capannoni, fognature, uffici, case popolari, le mense che davano da mangiare due volte al giorno agli ex mezzadri del Polesine e ai braccianti fuggiti dalla miseria delle campagne calabresi e pugliesi: cattedrali che ancora si guardano, lungo quella che si chiamava via Raz-

za e che è poi stata intitolata, certo non a caso, ad Alessandro Volta.

Qui ancora oggi l'Iveco produce i carri Lince, mentre al posto dei Falk ci sono l'inox e le leghe di nichel del gruppo Valbruna. E da qui, malgrado la fine del boom postbellico, malgrado la crisi energetica degli anni Settanta, malgrado le ristrutturazioni dei piani D'Avignon, soprattutto malgrado la più dura crisi economica che l'Italia ricordi, Bolzano riparte. Da una manifattura certo più snella, digitalizzata nei suoi processi d'automazione ispirati alla *lean production* e all'Industry 4.0. E poi, appunto, dai laboratori, dalle imprese e dalle start up raccolte attorno al TechPark Nature of Innovation.

La schiuma d'alluminio avvolge il nuovo tempio altoatesino dell'innovazione, ma l'antica torre piezometrica eretta nel 1934 resta lì, silenziosa, a ricordarci da dove veniamo.

mdelbarba@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Memoria Una foto storica della vecchia fabbrica Alumix, nata negli anni della espansione fascista, un tempo grande polo industriale



In quella
che era la
Alumix, si
intercettava
il vento
della
Seconda
rivoluzione
industriale
europea
e le lunghe
condotte
d'acciaio
dai laghi
portavano
l'energia

Focus

● Selezione

Per essere ammesse al Noi Techpark tutte le imprese, tanto le multinazionali quanto le startup innovative, hanno dovuto superare l'esame di una commissione tecnica

● Contratto

Una volta ammesse al Techpark le aziende non firmano un classico contratto di affitto, bensì un «contratto di accoglimento» della durata di 3+2, con un primo periodo di prova e successive verifiche annuali dell'attività di ricerca e sviluppo. Finora ci sono stati 150 contatti tra imprese italiane e straniere

Tecnici del nucleare formati al Politecnico

Rosatom, azienda di Stato russa specializzata nella realizzazione e nella conduzione di impianti nucleari con 250 mila dipendenti, ha firmato un accordo di collaborazione con la School of Management del Politecnico di Milano per lo sviluppo di percorsi formativi relativi alla gestione di grandi progetti nucleari complessi. L'intesa prevede l'erogazione, a partire da dicembre, di un ventaglio di corsi che per oltre un anno coinvolgerà circa 500 individui tra personale di Rosatom e di alcune aziende satelliti. Le lezioni si terranno principalmente a Milano e solo per una parte minima a Mosca.



Dalle Entrate via libera al credito d'imposta per chi assume personale specializzato

R&S, l'apprendista è qualificato

Verifiche caso per caso per le società controllate

Pagina a cura
DI BRUNO PAGAMICI

Via libera al credito d'imposta a favore delle imprese che nell'ambito dell'attività di ricerca e sviluppo assumono personale qualificato con contratto di apprendistato e sostengono costi per lavorazioni speciali esterne all'azienda. Cautela invece nella valutazione del beneficio a favore di imprese controllate o appartenenti a gruppi (in particolare per l'agevolazione dei costi extra-muros), per le quali occorrerà verificare caso per caso l'eventuale sussistenza di influenze dominanti che, in caso di concessione del bonus, potrebbero incidere sul reale costo di mercato della commessa.

Sono i principali chiarimenti che emergono dalla risoluzione n. 122 del 10 ottobre 2017, con cui l'Agenzia delle entrate è intervenuta a fornire delucidazioni in ordine all'applicazione degli incentivi previsti nell'ambito dell'attività di ricerca e sviluppo, dopo che la disciplina delle agevolazioni di cui al dl 145/2013 («Destinazione Italia»), è stata modificata con la legge di bilancio 2017 (art. 1, commi 15 e 16, legge 232/2016). Legge che ha prorogato di un anno il periodo di tempo nel

quale possono essere effettuati gli investimenti ammissibili (fino al periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2020) e ha potenziato il beneficio, prevedendo, in particolare, con decorrenza dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2016:

- l'applicazione di un'aliquota unica del credito di imposta, pari al 50%, a prescindere dalla tipologia di investimenti effettuati;

- l'ammissibilità delle spese relative a tutto il «personale impiegato nell'attività di ricerca e sviluppo», non essendo più richiesto il requisito di specializzazione secondo il quale tale personale doveva essere «altamente qualificato»;

- l'incremento a 20 milioni di euro (dagli originari 5 milioni di euro) dell'importo massimo annuale del credito di imposta spettante a ciascun beneficiario.

Va peraltro ricordato che alla luce dell'intervenuta modifica normativa, l'Agenzia delle entrate aveva fornito ulteriori chiarimenti in ordine all'agevolazione con la circolare n. 13/E del 17 aprile 2017 di seguito richiamata.

Sempre in merito al credito d'imposta, con la circolare 121 del 9 ottobre 2017 le Entrate inoltre hanno chiarito cosa avviene nell'ipotesi in cui un soggetto che intenda fruire

del bonus per ricerca e sviluppo ai sensi del dl 145/2013, modifichi l'ambito temporale dell'esercizio sociale (si veda altro articolo in pagina).

Personale altamente qualificato in apprendistato. L'art. 4, comma 1, lett. a), del decreto MiSe 27 maggio 2015 specifica che possono essere considerati ammissibili al credito di imposta i costi riguardanti il personale altamente qualificato, dipendente dell'impresa o in rapporto di collaborazione con la stessa, impiegato nelle attività di ricerca e sviluppo eleggibili.

Il contratto di apprendistato, che si configura come un rapporto di lavoro subordinato a «causa mista», è definito dall'art. 41 della legge 24 giugno 2015 n. 34 («Jobs Act») come un contratto di lavoro a tempo indeterminato, finalizzato alla formazione e alla occupazione dei giovani.

La circostanza che il contratto di apprendistato sia di tipo formativo non esclude che il personale impiegato con detta tipologia contrattuale possa apportare le proprie conoscenze e competenze tecnico-scientifiche all'attività di ricerca e sviluppo. Conseguentemente, si ritiene che il costo relativo al personale altamente qualificato assunto con contratto di apprendistato (laddove tale rapporto sia validamente costituibile ai sensi della vigente disciplina sul lavoro), nella misura in cui l'apporto fornito da detto personale sia direttamente connesso allo svolgimento delle



attività di ricerca e sviluppo agevolabili, possa rientrare all'interno dei costi ammissibili al credito d'imposta.

Imprese con il medesimo Cda. Per quanto riguarda le spese relative a contratti di ricerca stipulati con università, enti di ricerca e organismi equiparati, la relazione illustrativa al decreto MiSe 27 maggio 2015 (decreto attuativo) ha precisato che «... dai costi extra-muros sono stati espressamente esclusi quelli sostenuti in base a contratti stipulati con società che direttamente o indirettamente controllano l'impresa, ne sono controllate o sono controllate dalla stessa società che controlla l'impresa».

In riferimento al concetto di controllo, la circolare n.

5/E/2016 ha chiarito che in applicazione della definizione di controllo di cui all'art. 2359, commi 1 e 2 c.c. non sono agevolabili i costi derivanti da commesse con imprese controllate dalla medesima persona fisica, tenendo conto a tal fine anche di partecipazioni, titoli o diritti posseduti dai familiari dell'imprenditore, individuati ai sensi dell'art. 5, comma 5, del Tuir». Pertanto, in virtù della considerazione secondo cui, per esempio, non si può escludere a priori che il possesso di un pacchetto del 49% dei voti non attribuisca un'influenza dominante sui rapporti societari, ai sensi dell'art. 2359, primo comma, n. 2) c.c. in sede di controllo, nel procedere alla verifica della sussistenza delle condizioni richieste dalla disciplina agevolativa, occorrerà verificare caso per caso che nell'ambito

dei rapporti tra le imprese non sussistano influenze dominanti idonee a incidere sul reale costo di mercato della commessa e, quindi, sul beneficio a essa collegato.

Investimenti ammissibili. In relazione a tale questione, l'Agenzia delle entrate ha espresso il proprio parere in ordine a un duplice ordine di costi eleggibili.

Acquisto di materiali per il prototipo di un macchinario. La spesa per il mero acquisto di semplici materiali o componenti già disponibili sul mercato, anche se impiegato per la realizzazione dei prototipi, non può ritenersi ammissibile all'agevolazione, non riscontrandosi nel disposto del citato art. 3 e nel relativo decreto attuativo alcun margine per considerare ammissibili detti i costi. Richiamando la circolare n. 5/E/2016, par. 2.2.2., in virtù di un'interpretazione estensiva dell'art. 3, comma 6, lett. b), si può ritenere che siano ammissibili le quote di ammortamento di tutti i beni materiali ammortizzabili, il cui impiego sia indispensabile per la realizzazione del prototipo, e non solo di «strumenti e attrezzature di laboratorio» in senso stretto.

Lavorazioni speciali. Per quanto riguarda le lavorazioni speciali che non possono essere svolte internamente in azienda (senza le quali sarebbe impossibile realizzare il prototipo stesso), i costi di esternalizzazione di attività non qualificabili come ricerca commissionata o che non abbiano a esito un risultato o prodotto innovativo, ma che sono strumentali alla realizzazione del prototipo o a componenti dello stesso, possono ritenersi ammissibili ai sensi dell'art. 3, comma 6, lett. d).

—© Riproduzione riservata—

La eleggibilità dei costi secondo le Entrate

Personale altamente qualificato in apprendistato	Il costo relativo al personale altamente qualificato assunto con contratto di apprendistato risulta agevolabile quando l'apporto sia direttamente connesso allo svolgimento delle attività di ricerca e sviluppo
Imprese con il medesimo cda	Nella verifica della sussistenza delle condizioni agevolabili occorrerà verificare caso per caso che nell'ambito dei rapporti tra le imprese non sussistano influenze dominanti idonee a incidere sul reale costo di mercato della commessa e, quindi, sul beneficio a essa collegato
Investimenti ammissibili	In virtù di un'interpretazione estensiva della norma si può ritenere che siano ammissibili le quote di ammortamento di tutti i beni materiali ammortizzabili e non solo di «strumenti e attrezzature di laboratorio» in senso stretto. I costi di esternalizzazione devono essere strumentali alla realizzazione del prototipo o a componenti dello stesso

Come determinare i periodi agevolati

Per meglio comprendere come determinare correttamente il credito d'imposta per ricerca e sviluppo ai sensi del dl 145/2013, nel caso in cui soggetto che intenda fruire del bonus modifichi l'ambito temporale dell'esercizio sociale, rendendolo non più coincidente con l'anno solare, la circolare delle Entrate n. 121 del 9 ottobre 2017 ha ipotizzato il caso di una società che nel corso del 2015 anticipi la chiusura dell'esercizio, dal 31 dicembre al 31 agosto. Vengono così a determinarsi, nello stesso anno, due distinti periodi di imposta: 1° gennaio 2015-31 agosto 2015 e 1° settembre 2015-31 agosto 2016.

Determinazione del primo periodo agevolato e della media di riferimento. Il primo periodo di imposta di applicazione dell'agevolazione risulta essere quello compreso fra il 1° gennaio 2015 e il 31 agosto 2015. Quanto alla media degli investimenti pregressi, va determinata con riguardo ai periodi di imposta (all'epoca, coincidenti con l'anno solare) 1° gennaio-31 dicembre 2012, 2013 e 2014 (il triennio di riferimento per il calcolo della media degli investimenti pregressi è costituito dai tre periodi di imposta che precedono il primo periodo di applicazione del bonus).

Quindi, ai fini del calcolo del credito di imposta spettante, nel caso ipotizzato i costi ammissibili sostenuti nel primo periodo agevolato (1° gennaio 2015-31 agosto 2015) vanno confrontati con la media dei costi agevolabili sostenuti nei periodi 2012, 2013 e 2014 che, per omogeneità con la durata del periodo rilevante ai fini del calcolo del beneficio, va ragguagliata a otto mesi.

Ultimo periodo di imposta di applicazione dell'agevolazione. Nel caso ipotizzato, in cui il primo periodo agevolato è rappresentato dal periodo 1° gennaio 2015-31 agosto 2015, l'applicazione della norma comporterebbe la possibilità di accedere al beneficio dal 1° gennaio 2015 al 31 agosto 2021, cioè per sette periodi di imposta (anche se l'arco temporale di applicazione dell'agevolazione corrisponde a sei periodi di imposta). Pertanto, qualora si intendesse accedere all'agevolazione nel periodo 1° settembre 2020-31 agosto 2021 (periodo in corso al 31 dicembre 2020), il credito di imposta andrà determinato con riguardo agli investimenti effettuati nei primi 4 mesi (1° settembre 2020-31 dicembre 2020), senza che assumano rilievo quelli realizzati nel 2021.

[IL CASO]

I revisori chiedono un giusto compenso alla Pa

L'obbligatorietà della formazione continua per i revisori legali dal primo gennaio scorso e la presenza di più rigorose norme sulla loro responsabilità civile (rispondono con il loro patrimonio) e penale (reclusione fino a 5 anni), hanno dato una svolta a questa figura professionale. A causa di questi nuovi e pesanti oneri, il presidente dell'Inrl, Virgilio Baresi, sostiene che i clienti devono offrire un 'giusto compenso' ai revisori legali, soprattutto a quelli che operano negli enti locali. Baresi chiede al Governo «una forte attenzione per assicurare il giusto compenso negli incarichi di revisione presso gli enti locali, poiché riduzioni nei compensi potrebbero indurre il revi-

sore a rinunciare all'incarico ricevuto per sorteggia come recita la legge». Il Presidente dell'Inrl, Baresi, sottolinea anche l'importanza dell'obbligatorietà della formazione professionale, per la quale l'istituto ha provveduto «ad organizzare 15 seminari sul territorio, da nord a sud, per garantire agli oltre 60mila revisori non iscritti al sistema ordinistico, un adeguato percorso formativo». Il vice presidente vicario dell'Int, istituto nazionale tributaristi, Giorgio Del Ghingaro, sottolinea come oggi sia urgente un segnale concreto del Governo verso la semplificazione in materia di giustizia fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSULENZA

Ntt Data lancia il recruiting 2018 nei servizi hi-tech

Enrico Netti

■ Nuovo round di opportunità di lavoro da Ntt Data, filiale italiana del colosso giapponese leader nella consulenza e nei servizi It, che ha appena varato una campagna per fare entrare in azienda alcune centinaia di profili. Per il prossimo anno la multinazionale punta all'inserimento di circa 350 tra professionisti, figure che hanno già maturato un elevato grado di esperienza, e giovani lavoratori con prospettive di crescita negli ambiti della consulenza e del digital, con una prevalenza di assunzioni per le sedi di Milano e Roma. Altre opportunità dagli uffici di Napoli e Cosenza dove, secondo i piani, è previsto l'ingresso di altri 80 dipendenti.

Le aree di inserimento spaziano dalla sicurezza al mobile, dalla consulenza all'internet delle cose per finire con il datamining, il mobile e il testing. Quest'ultima è un'area di ricerca strategica affidata alla sede di Napoli. Per la multinazionale un altro polo d'eccellenza a livello mondiale è la sede di Cosenza, centro di ricerca e sviluppo che oggi occupa oltre 200 persone ed è in rete con i centri di Palo Alto e Tokyo.

Oltre alla laurea per la maggioranza delle posizioni offerte viene richiesta una buona conoscenza dell'inglese sia parlato sia scritto, la predisposizione a lavorare in team in un contesto internazionale, la capacità di sviluppare capacità relazionali e di comunicazione verso i clienti e il team, spirito d'iniziativa e flessibilità. L'ambiente di lavoro è un mix in cui gli elementi della cultura giapponese si sposano con quelli europei, creando un ambiente multiculturale.

Il tipo di contratto e il pac-

chetto retributivo sono in funzione del livello di anzianità del candidato. Quasi i due terzi saranno a tempo indeterminato e i restanti con la formula dell'apprendistato.

«Il piano d'espansione conferma la volontà di investire in Italia, paese di grande valore in termini di creatività, qualità del lavoro e impegno delle persone - sottolinea Walter Ruffinoni ad di Ntt Data Italia -. Lavoriamo inoltre per valorizzare i talenti femminili con l'obiettivo di aumentare la quota di donne che lavorano nel settore dell'in-

DA NORD A SUD

Il grosso delle assunzioni (circa 350) per le sedi di Milano e Roma, mentre la ricerca strategica privilegia Napoli e Cosenza

novazione tecnologica».

Ntt Data fornisce servizi e soluzioni It diversificati che includono consulenza, system integration e outsourcing.

I settori in cui opera sono: automotive, servizi bancari e finanziari, energia e utilities, assicurativo, manufacturing media e intrattenimento, pubblica amministrazione, retail, tlc, trasporto e logistica.

La multinazionale è presente in oltre 50 paesi e conta su oltre 100 mila professionisti. Oltre alle posizioni aperte si possono inviare candidature spontanee.



www.nttdata.com/it

Le candidature vanno inviate alla sezione «Lavora con noi»

© 2017 Ntt Data. Tutti i diritti sono riservati.



Si del Tar Lazio alla costituzione senza atto pubblico. Ma in alcuni casi la regola non vale

Ex startup, si passa dal notaio

Intervento necessario per la società che perde i requisiti

Pagina a cura
di **CHRISTINA FERIOZZI**
e **LUCIANO DE ANGELIS**

La startup che perde i requisiti deve passare dal notaio se vuole continuare l'attività con iscrizione nella sezione ordinaria del registro imprese. Il Tar Lazio pone fine alla diatriba fra notariato, Mise e Cciaa sentenziando l'ok definitivo alle imprese innovative costituite senza atto pubblico; ma per le «ex startup» la regola non vale. È quanto si desume dalla pronuncia n. 10004 dello scorso 2 ottobre che pur respingendo le istanze dei notai, annulla solo la parte delle previsioni impugnate che derogavano all'intervento notarile successivamente alla costituzione delle società, ossia in relazione al successivo passaggio alla sezione ordinaria del Registro imprese.

Le ragioni del contendere. Nella sentenza del Tar Lazio sono confutate pressoché integralmente le ragioni del Notariato che chiedeva l'annullamento del decreto Mise 17/2/16 in tema di modalità di redazione degli atti costitutivi di srl start-up innovative senza intervento notarile e dei conseguenti: decreto direttoriale del 1/7/16, circolare n. 3691/C del 1/7/16, e decreto Mise del 28/10/16 in tema di specifiche tecniche per la redazione informatica dell'atto costitutivo e modello standard per l'iscrizione al registro imprese. Le doglianze del Cnn per illegittimità di alcune norme e per pretese lesioni delle competenze professionali dei notai derivavano in particolare dalle previsioni secondo cui:

- in deroga all'art. 2463 c.c. i contratti di srl per la costituzione di startup innovative «sono redatti in forma elettronica e firmati digitalmente, in conformità allo standard»;

- l'atto costitutivo e lo statuto «sono redatti in modalità esclusivamente informatica, non essendo «richiesta alcuna autentica di sottoscrizione»;

- detto «documento informatico», «redatto sulla base delle specifiche tecniche del formato elettronico elaborabile del modello», una volta «formato», è presentato all'ufficio del registro delle imprese;

- l'ufficio del Registro, effettuate le verifiche, dispone l'iscrizione provvisoria della società nella sezione ordinaria del registro, con apposita annotazione, e, su istanza dell'interessata, l'iscrizione nella sezione speciale ex art. 25 dl n. 179/2012 (conseguibile soltanto

dopo l'iscrizione provvisoria);

- in caso di cancellazione dalla sezione speciale per motivi sopravvenuti, la società «mantiene l'iscrizione in sezione ordinaria, senza alcuna necessità di modificare o ripetere l'atto, fino ad eventuale modifica statutaria» (secondo le regole ordinarie: art. 2480 c.c.).

La soluzione del Tar. In merito alla previsione della redazione dell'atto costitutivo in «modalità esclusivamente informatica» (prevista dal dm 17/2/16), in potenziale contrasto con l'art. 4, comma 10-bis del dl 3/15 secondo cui sarebbe utilizzabile in alternativa la forma dell'atto pubblico, il tribunale esclude che il dm abbia voluto

eliminare quest'ultima possibilità di redazione intendendo, piuttosto disciplinare le sole modalità di perfezionamento di tale atto (scrittura privata digitale).

Riguardo alla contrarietà alla direttiva 2009/101/Ce, che nel contemplare la possibilità che l'atto costitutivo possa non rivestire la forma di atto pubblico, a patto che la legislazione preveda un controllo preventivo amministrativo o giudiziario, il Tar sostiene che non vi è lesione delle prerogative notarili né contrasto con la citata normativa, qualora si applichi l'art. 4, comma 10-bis dl 3/15 che consente il ricorso alla scrittura privata non au-



tenticata sottoscritta con firma digitale (ex art. 24 Cad), laddove si adottò il cosiddetto modello uniforme standardizzato che è in grado di assicurare ex sé la piena tutela dell'interesse pubblico, superando di fatto la preventiva verifica di legittimità. L'aspetto, comunque, di particolare rilievo attiene al motivo con cui il Cnn lamenta l'illegittimità delle modalità di iscrizione delle startup innovative.

Al riguardo il Tar ribatte che l'iscrizione provvisoria prevede comunque il superamento di verifiche di regolarità, che tale iscrizione è utile ad escludere l'equiparazione con una srl iscritta al registro pleno iure e che la mancata successiva iscrizione nella sezione speciale comporta il rifiuto dell'iscrizione in sezione ordinaria. Tuttavia, si ha illegittimità, riconosce il Tar, qualora si perdano le condizioni per l'iscrizione nella sezione speciale e si contempra il transito della srl nella sezione ordinaria del Registro senza ulteriori controlli formali o sostanziali (senza alcuna necessità di modificare o ripetere l'atto) in considerazione del regime pubblicitario più semplice di quello ordinariamente previsto per le normali società dal legislatore.

Da ciò discende l'illegittimità dell'art. 4 del dm 17/2/16 che non contempla la ripetizione dell'atto poiché proprio questa si renderebbe necessaria ai fini della permanenza nella sezione ordinaria, nel caso di start up non costituita secondo le modalità previste dal codice civile (art. 2463 c.c.). Tale considerazione vale sia nel caso in cui la startup arrivi naturalmente a «scadenza» ossia al termine dei 60 mesi di durata massima della qualifica, sia nel caso di sopravvenuta perdita anzitempo dei requisiti qualificanti.

Le principali motivazioni

Forma di costituzione senza atto notarile	Ammessa. Il Tar rileva che il dm 17/2/16 ha indicato solo le modalità per la costituzione speciale, considerato che quella ordinaria è regolata da leggi preesistenti
Contrarietà della legge delega e dei conseguenti decreti alle norme comunitarie	Non c'è contrarietà. Il Tar puntualizza che la direttiva afferma la alternatività tra il preventivo controllo giudiziario o amministrativo e l'atto pubblico
I poteri del registro delle imprese	Per il Tar i poteri del R.I. non esorbitano, rispetto a quelli previsti dalla normativa italiana perché si tratta di ordinari controlli. È l'atto standard ministeriale che già garantisce la regolarità
Modalità d'iscrizione (provvisoria in sezione ordinaria, nelle more dell'iscrizione in sezione speciale)	Secondo il Tar l'iscrizione provvisoria è legittima perché consente di evitare gli effetti connessi ad un'iscrizione pleno iure in caso di mancata iscrizione nella sezione speciale
Illegittimità della permanenza nella sezione ordinaria delle start-up che abbiano perso i requisiti	Per le start up costituite senza atto pubblico dopo la perdita dei requisiti (fisiologica: fine dei 60 mesi, o patologica: perdita sopravvenuta) non è corretto il passaggio alla sezione ordinaria del R.I. senza intervento notarile

I nuovi lavori? Un'occasione, a volte una necessità

MANPOWERGROUP HA SVOLTO UNO STUDIO SU COME VIENE PERCEPITA LA COSIDDETTA "UBERIZZAZIONE". IL RISULTATO È CHE SIVA DA CHI LA CONSIDERA UN'OCCASUNITÀ ALL'ESTREMO DI CHI LA SUBISCE COME UNICA POSSIBILITÀ DI OCCUPAZIONE

Vito de Ceglia

Milano

Nel mondo del lavoro c'è un neologismo che oramai è entrato nell'uso comune: uberizzazione. Nasce dal fenomeno di cui Uber è al tempo stesso conseguenza e causa, anche perché va ben al di là del settore dei trasporti. Con uno smartphone e i servizi di geolocalizzazione integrati, tutti possono oggi competere con tutti e, almeno sulla carta, accettare da tutti "lavori a chiamata". Un servizio e un'opportunità? Oppure una vera e propria dinamica finanziaria che rischia di travolgere e portare via con la piena, al netto delle rendite di posizione, interi settori della nostra economia?

Due quesiti in uno a cui cerca di rispondere una ricerca globale di Manpowergroup, "The Rise of Next-Gen Work", che offre una chiave di lettura del fenomeno a 360 gradi in-

tervistando 9.550 adulti (tra i 18 e i 65 anni) in Italia e in altri 11 Paesi (Australia, Francia, Germania, India, Giappone, Messico, Olanda, Spagna, Svezia, Regno Unito e Stati Uniti), appartenenti a diverse categorie sociali (lavoratori full time, lavoratori part time, freelance, lavoratori con contratto a tempo determinato, studenti, pensionati e disoccupati in cerca di lavoro).

In un mercato del lavoro che sta cambiando rapidamente, la ricerca osserva che si amplia sempre più il divario tra le competenze delle persone e quelle necessarie ai datori di lavoro. Allo stesso tempo, anche ciò che la gente cerca sta cambiando: si lavora più a lungo e si desidera un migliore equilibrio tra lavoro e casa. La prospettiva di un impiego fisso "lunedì-venerdì 9-17" è tramontata e gran parte dei nuovi posti di lavoro degli ultimi 10-15 anni è composta da lavori alternativi e non tradizionali. Le persone che cercano modi di lavoro flessibili e non tradizionali sono significativamente maggiori rispetto ad un tempo. Oggi, più persone che mai, vogliono un "next-gen work".

«In base alla nostra indagine globale, il fenomeno dei lavori di nuova generazione vede l'Italia porsi in linea con i principali Paesi del mondo seppur con qualche differenza dovuta alle tipicità della offerta di lavoro nazionale in questa particolare fase economica — commenta Stefano Scabbio, presidente area Meditteranea, Nord ed Est Europa di ManpowerGroup — Ma in Italia, come nel resto del mondo, il futuro sarà delle persone con talento che sapranno cogliere le opportunità che il cambiamento in atto offre. La responsabilità di questo futuro è però

anche nelle mani di aziende e istituzioni che dovranno saper accompagnare questa trasformazione attraverso un quadro di norme e regolamenti che aiutino a proteggere l'occupazione».

Inoltre, "The Rise of NextGen Work" fotografa come potrà essere il lavoro del futuro in un contesto in cui un crescente numero di persone sta optando per modelli di lavoro diversi rispetto a quelli tradizionali. Dal sondaggio di ManpowerGroup

è emerso che: il 90% degli intervistati sarebbe felice di avere un lavoro di nuova generazione; l'87% delle persone è favorevole al lavoro di nuova generazione; l'80% sostiene che imparare ad usare nuove competenze per essere spendibili sul mercato sarà fondamentale nel lavoro di nuova generazione; e l'81% sceglierà un lavoro di nuova generazione anche se il 19% pensa che non ci sarà altra alternativa.

E in Italia come la pensiamo? Rispetto ai dati globali, le risposte degli intervistati mostrano differenti motivazioni che spingono un lavoratore a scegliere un lavoro di nuova generazione. In cima alla lista delle preferenze, è presente la possibilità di guadagnare di più (30%). In 2ª posizione, però, si trovano le risposte "È l'unico lavoro che ho trovato" e "Per provare un lavoro temporaneo" (28%). In 3ª posizione, gli italiani che sceglierebbero un lavoro di nuova generazione nutrono l'aspettativa di "essere assunti in modo definitivo" (27%).

Meno attrattive le prospettive di "trascorrere più tempo con la famiglia" (17% contro il 28% del dato globale) e il "minor stress" (13% contro il 21% globale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fenomeno **Uber** ha cambiato non solo il mondo della mobilità ma anche le logiche dei nuovi lavori

